

CMLXXVI.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Congedo	40805
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1952-53. (2726) . .	40807
PRESIDENTE	40807
NATALI ADA	40807
COLITTO	40817
AMENDOLA PIETRO	40827
ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	40829
40830, 40831, 40833, 40834	
40838, 40839, 40840	
Proposta di legge (Deferimento a Commissione)	40805
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	40805
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):	
PRESIDENTE	40806
Votazione segreta del disegno di legge:	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario 1952-53. (2739)	40807, 40825

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

BOLDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

BOLDRINI. Altri 55 prigionieri coreani inermi, indifesi, che dovrebbero essere tutelati dalle leggi internazionali, sono stati massacrati...

PRESIDENTE. Ella ha il diritto di parlare solo dopo che abbia indicato l'argomento e quando ne abbia avuto facoltà....

BOLDRINI. Chiedo che il Parlamento e il Governo italiano intervengano con forza perché siano impediti altri crimini di questo genere, che offendono l'umanità... (*I deputati dell'estrema sinistra, in piedi, applaudono vivamente*).

PRESIDENTE. Non posso consentirle di continuare.

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Bennani.

(È concesso).

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Preti e Bennani: « Abrogazione dell'articolo 553 del Codice penale relativo alla propaganda anti-procreativa » (2909), possa essere deferita alla III Commissione permanente, in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Bonomi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*diffamazione*) (Doc. II, n. 464).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di 12 domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Alicata, per il reato di cui agli articoli 110, 57 e 595 del codice penale (*concorso in diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 173).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La seconda è contro il deputato Ingrao, per il reato di cui all'articolo 656 del codice penale (*pubblicazione di notizie false e tendenziose*). (Doc. II, n. 254).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La terza è contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale e 13 della legge sulla stampa 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 307).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quarta è contro il deputato Failla, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*per aver preso la parola in un comizio non autorizzato*) (Doc. II, n. 310).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quinta è contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 335).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La sesta è contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 336).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La settima è contro Cesare Andreini e Settimo Bellucci, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vilipendio della Camera dei deputati*) (Doc. II, n. 404).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

L'ottava è contro il deputato Buzzelli, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*comizio non autorizzato*) (Doc. II, n. 409).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La nona è contro il deputato Covelli, per *contravvenzione alle norme sulle assicurazioni sociali* (articoli 30, 36, 37, 38 e 42 del decreto 21 luglio 1937, n. 1239; articolo 15 del decreto 16 settembre 1946, n. 479; articoli 1, 11 e 13 del decreto 17 giugno 1937, n. 1048; articoli 8, 9, 11 e 19 del decreto 1° marzo 1945, n. 177; articoli 4, 5 e 6 del decreto 29 luglio 1947, n. 174; articoli 37, 47 e 51 del decreto 4 ottobre 1935, n. 1287; e articolo 45 del decreto 7 dicembre 1924, n. 2270) (Doc. II, n. 417).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La decima è contro il deputato Stuardi, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*riunione pubblica senza preavviso*) (Doc. II, n. 419).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La undicesima è contro il deputato Calasso, per il reato di cui agli articoli 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, e 17 della Costituzione (*riunione pubblica senza preavviso*) (Doc. II, n. 429).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La dodicesima è contro il deputato Bellavista, per la contravvenzione di cui all'articolo 33 del decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (*inosservanza delle norme sulla circolazione stradale*) (Doc. II, n. 435).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ».

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà, frattanto, nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

È iscritta a parlare la onorevole Ada Natali. Ne ha facoltà.

NATALI ADA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto d'intervenire nella discussione del bilancio dei lavori pubblici non certo perché io abbia o mi illuda di avere una speciale competenza tecnica o giuridica sulla materia, che mi autorizzi a proporre

cose nuove o a sottoporre ad analisi critica l'immensa farragine delle leggi esistenti ed il modo nel quale finora esse hanno avuto applicazione da parte del Governo.

Il compito che mi sono assegnata è molto semplice e modesto; ma io sono certa di non illudermi pensando che esso risponda ugualmente a necessità sentite di molti comuni, anzi potrei dire della generalità dei comuni, piccoli e medi, dei cui bisogni impellenti e improrogabili e delle cui giustificate lagnanze io intendo portare l'eco in questa discussione.

L'esperienza personale fatta, in questi ultimi anni, quale sindaco di un piccolo comune del Piceno, nonché la voce diretta di molti altri comuni marchigiani che a me si sono rivolti per esporre le loro richieste e le loro lagnanze, mi autorizzano a ciò; nel mentre non credo affatto di andar errata se presumo che, su per giù, quelle che sono le condizioni dei comuni delle quattro province marchigiane rappresentino anche le condizioni, con annessi bisogni e motivi di lagnanza, dei comuni di tutte le altre regioni d'Italia: ché, anzi, ho ragione di supporre che, se noi stiamo male, vi sarà anche, in qualche altra regione più disgraziata della nostra, chi certamente sta peggio di noi.

Io intendo denunciare fatti concreti e portare esempi tratti dalla realtà, sui quali richiamo fin d'ora l'attenzione del Governo e della Camera perché sono fatti ed esempi che rivelano tutto un andazzo di cose e, direi quasi, un sistema di governo e di amministrazione che inutilizza e priva di qualsiasi efficacia pratica tutte le molte leggi e decreti riguardanti la materia dei lavori pubblici, che da molti anni a questa parte, o per iniziativa governativa o per iniziativa parlamentare, sono stati approvati, sono stati pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale* e hanno avuto i corrispettivi stanziamenti di somme nel bilancio dei lavori pubblici. Fra i molti provvedimenti del genere mi limito a rammentare la legge Tupini del 3 agosto 1949, le due leggi 10 agosto 1950, n. 647 e n. 660, per l'esecuzione di opere straordinarie nell'Italia settentrionale e centrale e per l'esecuzione di lavori mediante appalti diretti: la legge 6 febbraio 1951, n. 126, per l'esecuzione di opere nell'interesse degli enti locali, la legge sul piano Fanfani-Casa, la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, la legge 2 luglio 1949 n. 408, recante provvidenze a favore delle cooperative e l'incremento dell'edilizia privata, la legge 20 giugno 1949 per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

da eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione, ecc. Si tratta di un complesso di provvedimenti che, seppure non possono ancora ritenersi adeguati ai molti bisogni della nazione, hanno tuttavia importato lo stanziamento di molti miliardi: di centinaia, se non addirittura di migliaia di miliardi.

Chi si contentasse di leggere le cifre sulla carta stampata dovrebbe convincersi che il Governo intende veramente fare sul serio, come hanno mostrato di esserne convinti i molti giornali della catena governativa, che non hanno certo risparmiato gli articoli di lode e di esaltazione e gli inni alla potenza ed alla rapidità delle opere di ricostruzione e di sviluppo civile.

Anche le amministrazioni comunali hanno dimostrato di prendere molto sul serio le leggi e gli stanziamenti, e si sono cullate nella speranza di poter finalmente dare corso alla costruzione e ricostruzione di strade, ponti, case, scuole, ospedali, edifici pubblici, fognature, impianti di luce, case coloniche e quante altre opere e costruzioni sono urgentemente richieste per assicurare almeno un minimo di vivere e di sviluppo civile ai nostri paesi ed alle nostre popolazioni.

E le molte speranze che sulla base di tante leggi speciali e di tanti stanziamenti sono sorte, si sono, comune per comune, tradotte poi in progetti, in deliberazioni, in domande di finanziamento e di concessione di mutui, in attesa da parte delle popolazioni delle nuove opere pubbliche che dovevano essere ricostruite. I sindaci si sono messi in movimento, dagli uffici di prefettura al genio civile, dal genio civile al provveditorato alle opere pubbliche e da questo al Ministero, sempre chiedendo e, per chiedere, spendendo. E, poi, giù lettere sollecitatorie al deputato o al senatore, fino al sottosegretario od al ministro, ottenendo da questi promesse, assicurazioni, ancora speranze e sempre speranze.

Ma i fatti? i fatti veri? Io non negherò che qualcosa si sia fatto, anche se non sempre con giusto criterio e sempre, invece, in assenza di un piano razionale che servisse, se non altro, a distribuire gli stanziamenti e le opere a seconda dell'urgenza e dell'importanza dei bisogni effettivi, anziché secondo criteri elettorali e secondo un protezionismo di partito. Ma questo qualcosa che si è fatto senza un sano criterio distributivo in funzione dei reali bisogni delle popolazioni rappresenta troppo poco, infinitamente meno di quanto e i propositi enunciati con le varie leggi e l'imponenza delle somme stanziare e la propaganda dei gazzettieri e le molte parole pro-

nunciate su tutte le piazze d'Italia dagli oratori dei partiti governativi avevano, a buon diritto, fatto credere e sperare alle popolazioni ed alle amministrazioni dei comuni.

A queste mie affermazioni prevedo che voi opporrete delle cifre, delle statistiche, dei dati di bilancio, tutte buone cose che, però, opportunamente e sapientemente elaborate, possono servire, più che a rivelare quella che è la verità vera, a nasconderla.

Io seguirò il metodo inverso. Vi ho detto dianzi che intendo denunciare fatti concreti e portare esempi tratti dalla realtà. Ho qui con me una vasta documentazione: sono lettere di sindaci, di molti sindaci delle province marchigiane, che espongono non soltanto i bisogni impellenti delle popolazioni dei loro comuni ai quali non è stato possibile provvedere o per mancanza di finanziamenti o per intralci burocratici o per trascuratezza degli uffici superiori o ancora per la solita faziosità politica che suole prevalere su ogni criterio distributivo, ma narrano tutta la *via crucis* dovuta compiere, e inutilmente, per arrivare comunque a un qualche risultato pratico, che nella maggior parte dei casi non si è riusciti a conseguire o si è conseguito solo parzialmente.

Tutti qui conoscono quanto me e meglio di me quale sia di regola questa *via crucis* che le amministrazioni devono compiere prima di veder comunque preso in considerazione un progetto di opera pubblica, anche quando la necessità di questa si presenti coi caratteri della maggiore urgenza. Il comune deve inviare al Ministero il progetto di massima; dopo qualche mese il Ministero, quando risponde, risponde che le opere sono ritenute degne di essere ammesse a fruire del contributo statale: in tal caso, il progetto di massima torna al comune perché sia fatto redigere un progetto definitivo il quale dovrà essere nuovamente inviato al Ministero; questo a suo tempo lo rimanderà qualche volta col visto prescritto, e il più delle volte con l'invito ad apportare modifiche che fanno perdere altro tempo e spendere altro denaro.

Quanto tempo impiegano codesti progetti per ottenere un'approvazione definitiva? Lo sa chi come me, e come tanti altri onorevoli colleghi, ha dovuto, dietro sollecitazione delle amministrazioni interessate, rincorrerli da un ufficio all'altro della torpida burocrazia dei ministeri. È la fatica più snervante che io conosca, fatica che mette a dura prova la resistenza nervosa del povero deputato sollecitatore.

Quanto tempo ci vuole per apporre una firma, sia quella di un ministro o sia anche

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

quella di un semplice capodivisione? Sembrerebbe un attimo! Invece quando tutto sembra fatto e pronto, e non manca appunto che quella tale firma dalla quale dipende il varo definitivo del progetto, ebbene, spesso e volentieri bisogna ancora attendere dei mesi, fino a che, quando la *via crucis* sembra finalmente giunta a termine, quando tutto sembra consumato, ci si accorge che per il troppo tempo trascorso i prezzi parziali del progetto non sono più rispondenti a quelli del mercato e bisogna aggiornarli. Quindi, punto e da capo. E bisogna ricominciare a correre da un ufficio all'altro a svegliare le pratiche che dormono.

Questo è quanto avviene nei ministeri. Ma, per le povere amministrazioni, e specialmente per i poveri sindaci, i guai non finiscono qui, ché dopo vi sono gli intralci degli uffici di prefettura, delle approvazioni tutorie, delle disponibilità di fondi presso i provveditorati alle opere pubbliche, delle pratiche presso il genio civile, di tutta una trafila burocratica che sembra creata appositamente per far perdere tempo e pazienza e per non far concludere niente.

E non parliamo delle difficoltà che si incontrano per ottenere gli stanziamenti e i mutui da parte della Cassa depositi e prestiti o di altro istituto bancario, perché quanto vi ho accennato è già sufficiente per fornire un'idea delle difficoltà immense che si incontrano, da parte delle amministrazioni locali, per far prendere in considerazione e varare un progetto qualsiasi.

Il male minore è quando, dopo tanto penare, si riesce a concludere qualcosa e si riesce a sapere un bel giorno che è indetta l'asta per l'appalto dei lavori. Il peggio, invece, è rappresentato dal fatto che in moltissimi casi non si arriva mai a vedere questo giorno, e che tutte le fatiche e le spese e le sollecitazioni e le molte raccomandazioni vengono ad appalesarsi inutili e sprecate, perché, malgrado le promesse ottenute, i visti, le approvazioni, i finanziamenti, e tutto il resto, non si riesce a dare un inizio all'opera progettata. E questa, che sembrerebbe dover costituire l'eccezione, è invece quasi sempre la regola.

Non crediate che io esageri per spirito polemico o di parte. Ecco comunque i fatti e gli esempi che io traggo dalle molte lettere dei sindaci, lettere che sono in mio possesso e che io mi asterrò dal leggere per disteso, come meriterebbero tutte, solo per non abusare della vostra pazienza.

Un primo esempio: il comune di Castel di Lama (provincia di Ascoli Piceno), grosso paese industriale. Il sindaco di questo comune scrive, in data 23 gennaio 1951, che, dopo aver ottenuto (a parole) il finanziamento per la costruzione di tre case popolari necessarie per dare alloggio alle famiglie operaie che ne sono prive e per dar lavoro ai molti disoccupati, aveva richiesto al Ministero delle finanze il benestare per il rilascio delle deleghe relative alle quote di ammortamento per il mutuo da garantire con le imposte di consumo. Dopo più di un anno (può darsi ora che sia stato ottenuto tutto: mi riferisco alla data della lettera del sindaco) tale benestare non era stato ancora concesso. Intanto l'opera non ha potuto essere iniziata, le famiglie operaie attendono invano l'alloggio, e i disoccupati restano disoccupati.

Un secondo esempio: il comune di Cantiano, in provincia di Pesaro, con circa 5 mila abitanti. Ha presentato fin dal gennaio 1949 un progetto tecnico per la costruzione di una strada di allacciamento al capoluogo della frazione di Polcano, strada di cui il bisogno è sentitissimo, reclamata da moltissimi anni da quella popolazione. Dopo tre anni e tre mesi dall'invio del progetto il sindaco si vede ritornare tramite la prefettura il progetto stesso, perché nel frattempo si era resa necessaria la rivalutazione dei prezzi. Bisogna ricominciare da capo la trafila, e Dio la mandi buona.

E ancora: il comune di Tavullia, in provincia di Pesaro, in base alla legge Tupini riuscì a varare il progetto di costruzione di una strada di allacciamento della frazione Belvedere al capoluogo, distante 16 chilometri. Il 31 ottobre 1951 il progetto tecnico dei lavori fu approvato con decreto ministeriale, venendo concesso un contributo statale di 12 milioni. Da allora la pratica relativa si è insabbiata presso la Corte dei conti per la formalità della registrazione del decreto, e non sono valsi sollecitazioni ed interessamenti per farla uscire alla luce.

Lo stesso fatto si è verificato per il comune di Montedinove, in provincia di Ascoli, che ha visto insabbiato un progetto di costruzione di case popolari.

E di casi simili potrei citarne infiniti altri. Scelgo fra essi il più significativo: il comune di Monteporzio, in provincia di Pesaro, con 2.500 abitanti. Mi scriveva quel sindaco nell'aprile scorso: « Per il momento la pratica che più interessa questa amministrazione è quella riguardante la costruzione di due case popolari per dipendenti comunali. Il relativo pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

getto, con regolare documentazione, trovasi dal maggio 1949 » (ripeto, dal maggio 1949) « presso il comitato di attuazione del piano per la costruzione di case per i lavoratori. La spesa ammonta a 22 milioni. È necessario sollecitare la definizione della pratica, che dorme in pace da ben 4 anni presso il Ministero ». Hanno voglia di attendere i dipendenti comunali ed i disoccupati di Monteporzio l'inizio dei lavori delle case popolari!

Altro caso: il comune di Mergo in provincia di Ancona, di 1200 abitanti, zona economicamente depressa, come è stato riconosciuto da quella prefettura mediante l'approvazione della relativa delibera consiliare: ha urgentissimo bisogno di rinnovare l'acquedotto, insufficiente e deperito (quello esistente fu costruito nel 1906), nonché le fognature, perché da quelle esistenti fuoriescono le acque putride; ma non ha disponibilità di bilancio, dovendo ammortizzare un mutuo di 8 milioni contratto per la costruzione di case popolari. Questo comune, perciò, l'8 febbraio 1952 inoltrava al Ministero dei lavori pubblici domanda per essere dichiarato zona depressa ed essere ammesso a fruire, per la costruzione delle opere suddette, del relativo contributo. Il Ministero rispondeva il 5 aprile che trattandosi di modeste opere sarebbe stato opportuno provvedervi applicando la legge Tupini. Ma il comune non ha fondi disponibili per garantire il mutuo di 15 milioni occorrente; e allora quella popolazione deve seguitare a bere acqua scarsa e cattiva e a respirare le esalazioni delle fogne, con quale vantaggio per la salute pubblica è facile intuire.

Il caso del comune di Mergo mi dà l'occasione di spezzare una lancia in favore degli interessi dei piccoli comuni in genere, di quei piccoli comuni che costituiscono l'enorme maggioranza dei comuni italiani e che comprendono la più gran parte della popolazione italiana.

Tali comuni, appunto perché piccoli, dispongono di entrate di bilancio minime e non hanno, quindi, mezzi propri per garantire le spese occorrenti per opere pubbliche, anche se modeste o modestissime e anche se le popolazioni ne sentono tutto il bisogno e l'urgenza. Si tratta di strade comunali o, più ancora, vicinali, di edifici scolastici (molte scolaresche attualmente vivono in scuole che non si differenziano molto dalle stalle), di fognature, di acquedotti, di cimiteri; opere tutte indispensabili per assicurare un minimo di vita igienica, di sviluppo civile e di incremento produttivo.

Ma i piccoli comuni hanno poca voce per farsi sentire e in genere sono amministrati da contadini, da lavoratori che non hanno veste per imporre i loro problemi; e allora i piccoli comuni non riescono, il più delle volte, a farsi ascoltare nemmeno da quegli organi della burocrazia provinciale con cui sono a più diretto contatto: tanto meno vi riescono con gli organi del potere centrale che rispondono spesso come hanno risposto al comune di Mergo: trattarsi di opere per le quali sembra opportuno provvedere applicando la legge Tupini.

La quale legge Tupini, invero, ha un articolo 13 che dispone, per le province dell'Italia meridionale e insulare (per i comuni delle stesse regioni aventi una popolazione inferiore ai 75 mila abitanti e per tutti gli altri comuni del territorio nazionale aventi una popolazione non superiore ai 10 mila abitanti che si trovano, come in gran parte si trovano effettivamente, nella impossibilità di garantire con la sovrainposta fondiaria e con i proventi delle imposte di consumo i mutui occorrenti per l'esecuzione delle opere pubbliche, previste nella legge stessa) che i mutui stessi vengano ugualmente concessi dalla Cassa depositi e prestiti e dagli altri istituti di credito con la garanzia dello Stato, previo decreto del Ministero del tesoro di concerto con quello dell'interno. In pratica, però, codesta disposizione, che pure sembrerebbe così favorevole ai piccoli comuni, si applica troppo raramente. Gli organi ministeriali usano andare per le spicce: accantonano la pratica e non se ne parla più; oppure fanno sapere che non vi sono fondi disponibili e che, pertanto, non sarà possibile provvedere che in uno dei futuri esercizi. Dopo di che rimandano indietro i progetti perché siano aggiornati e incomincia così la solita trafila burocratica di cui ho parlato poco fa sino all'esaurimento del tempo e della pazienza. Conclusione normale: le opere pubbliche non vengono eseguite e i contadini seguitano, d'inverno, ad affondare nel fango, le aule scolastiche ad essere collocate nelle stalle, le popolazioni a bere acqua putrida e i disoccupati a fare la fame insieme con le loro famiglie.

Vi prego di credere che non esagero affatto, perché il caso, che ho esposto, del comune di Mergo è ben lontano dall'essere il più grave. Vi cito il caso del comune di Castel Colonna, in provincia di Ancona, di 1.600 abitanti, per il quale vale la pena che vi legga in parte una lettera del sindaco: « Qui siamo senz'acqua e senza luce e come tapini si vive nell'era preistorica. Perché questo? Importanti pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

blemi da anni sono bloccati e insabbiati nella burocrazia degli uffici ministeriali. Per quante raccomandazioni, vivissime preghiere, viaggi a Roma, colloqui con gli onorevoli di sinistra e di destra siano stati fatti, finora nessuno, proprio nessuno, si è mosso sul serio a compassione di questo misero paese. È possibile che una popolazione possa vivere senz'acqua e senza luce? Per la maggior parte dell'anno il comune spende somme non indifferenti per approvvisionare la popolazione con il sistema del razionamento dell'indispensabile elemento della vita umana: un autocarro con damigiane gira per il paese portando agli abitanti l'acqua potabile prelevata dai vicini comuni di Ripa e di Monterado. Naturalmente il sistema è nel modo più assoluto antigienico, oltre che antieconomico. Nelle campagne persone e animali usano l'acqua malsana dei pozzi, per cui durante l'anno moltissimi casi di tifo si verificano con grave danno per tutti. La pratica, perfetta in tutte le sue manifestazioni amministrative, riguardante la richiesta del contributo statale in base alla legge Tupini è stata inoltrata da questa amministrazione al competente Ministero dei lavori pubblici il 27 luglio 1950. Finora non si è riusciti a farla inserire nell'esercizio finanziario corrente. Lo stesso si può dire per la fornitura dell'energia elettrica: la pratica, perfetta in tutto, è stata trasmessa al Ministero dei lavori pubblici fin dal dicembre 1949. La disoccupazione in questo comune è totale e preoccupa seriamente l'amministrazione. In questo comune è assolutamente necessario venire incontro ai bisogni spaventosi dei nostri disoccupati, ecc.»

Questo avviene nella civilissima provincia d'Ancona, della quale posso citarvi anche il comune di Maiolati con 3.600 abitanti, che ha infiniti bisogni, ma che non può far nulla o quasi nulla per le disastrose condizioni del suo bilancio, che non consentono la contrazione di mutui. Posso soprattutto citarvi il comune di Sirolo, situato in posizione ridentissima sul monte Conero. Ebbene, Sirolo, sospeso alto sul mare Adriatico, è minacciato da un pericolo terribile, dal pericolo di esser di colpo trascinato in mare coi suoi abitanti da una frana vastissima che sta per travolgere gran parte dell'abitato.

Permettetemi di leggervi la lettera di quel sindaco, la quale risale al 18 giugno 1952:

«Con decreto 16 gennaio 1936, n. 238, l'abitato di Sirolo fu incluso fra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato. Gli amministratori del comune, preoccupati delle condizioni della frana, pregarono la prefettura di

Ancona di interessare il superiore Ministero dei lavori pubblici allo scopo di ottenere le esecuzioni del ricordato decreto, per quanto concerne il consolidamento dell'abitato a cura e spese dello Stato o, quanto meno, lo spostamento parziale dell'abitato situato nella zona franosa, la sollecita demolizione degli edifici pericolanti e la ricostruzione degli stessi, a spese sempre dello Stato, in altra località più adatta.

« Il provveditorato generale alle opere pubbliche delle Marche, analogamente interessato, ha fatto conoscere che l'ispettore generale di zona, recatosi in questo comune, ha constatato le condizioni geologiche del complesso roccioso su cui ha sede l'abitato, che poggia su banchi di natura argillosa, e che l'azione delle acque meteoriche, attraverso le fratture verticali del banco roccioso, provoca scorrimenti che si manifestano sul movimento franoso.

« I proprietari di questi stabili sono povera gente, operai; essi non hanno risorse economiche per poter contrarre mutui che consentano loro di poter ricostruire. E allora sarebbe necessario che il Governo venisse incontro alla popolazione civile di Sirolo costruendo almeno, per il momento, quattro case popolari ».

Ma vi riporto anche le parole del *Messaggero*, fonte certamente non sospetta: « Tre o quattro appartamenti potrebbero essere edificati con una spesa che non supererebbe i 5 o 6 milioni. Si attende per l'inizio di tale opera, la cui attuazione è sollecitata dal genio civile e dal provveditorato alle opere pubbliche, l'autorizzazione ministeriale ».

Qui, onorevole ministro, si tratta di un caso gravissimo ed urgentissimo, al quale il Governo ha il dovere di provvedere subito con qualsiasi mezzo. Ogni indugio, ogni intralcio burocratico, ogni pretesto più o meno dilatorio acquista carattere criminoso: bisogna salvare Sirolo, signori del Governo! Distragete il prezzo di due cannoni e andate efficacemente in soccorso della popolazione pacifica e laboriosa di quello sfortunato paese.

E giacché siamo in tema di frane, vi citerò il caso del comune Città di San Leo, della provincia di Pesaro, che è stato dichiarato zona depressa. Il territorio di San Leo è sconvolto da profonde frane che tormentano e alterano la configurazione del terreno e devastano le terre lavorate e le piantagioni, mettendo in pericolo la stabilità delle case coloniche e persino delle borgate. Quell'amministrazione comunale ha richiesto, fra l'altro, lavori di sistemazione del bacino montano,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

lavori di rimboschimento, di sistemazione di torrenti e delle sponde del fiume Marecchia e principalmente il consolidamento dell'abitato di San Leo che nel 1949 è stato sconvolto da una frana la quale ne ha reso impraticabile l'unica strada di accesso.

Si è ottenuto in proposito un decreto del Presidente della Repubblica, del 18 gennaio 1951, che ha incluso l'abitato di San Leo fra quelli da consolidarsi a spese dello Stato. Da allora fino almeno alla data della lettera indirizzatami da quel sindaco (che per la verità è del 3 aprile scorso) la sistemazione definitiva non era ancora avvenuta; così che la popolazione continua a non potere usufruire di alcun pubblico servizio di trasporto e deve percorrere a piedi molta strada per raggiungere le abitazioni del capoluogo.

E non parliamo del rimboschimento, della sistemazione di fiumi e torrenti e di tutto il resto! Le stesse cose avvengono per moltissimi altri comuni che, se volete, posso citare uno per uno: ovunque si lamenta la stessa incuria e trascuratezza, ovunque si deplora lo stesso insabbiamento di pratiche relative ad opere urgentissime e indilazionabili. Un paese della mia provincia (Ascoli) — Monturano — di circa 5 mila abitanti, che ha una fiorentissima industria di calzature, oltre che di pellami, cenci, feccie, tartari, ecc., avrebbe tutti i titoli per conseguire un grande sviluppo economico; senonché manca dell'acqua indispensabile per i bisogni della industria, oltreché della popolazione e della campagna. Fin dal 1949 l'amministrazione ha inoltrato al Ministero un progetto di acquedotto da costruire con i mezzi di cui alla legge Tupini, e lo stesso ministro Tupini, con lettera del 17 ottobre 1949, comunicava di avere impartito disposizioni perché il progetto fosse tenuto presente ai fini della concessione del contributo statale. Ma la pratica si è fermata a quel punto. Si tratterebbe di una spesa di 13 milioni, che il comune di Monturano non riesce a trovare, malgrado le infinite lettere, sollecitazioni e raccomandazioni di quel sindaco, le suppliche fatte pervenire al Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi, i viaggi a Roma presso il Ministero, ad Ancona presso il provveditorato per le opere pubbliche, ad Ascoli presso la prefettura e il genio civile. Tutto inutile! Adesso si consiglia al comune di attendere la esecuzione dei nuovi lavori dell'acquedotto del Tenna-cola, la cui acqua — badate bene — non potrà arrivare a Monturano — nella migliore delle ipotesi — prima di una diecina di anni!

Tutto questo ha sapore di beffa, tanto più che tutti gli altri lavori progettati a Monturano stanno seguendo la stessa sorte. Tanto peggiore è la beffa quando si sa che altri comuni della stessa provincia, che avevano bisogni infinitamente meno urgenti o niente affatto urgenti, ma che forse godevano della benevola protezione personale dello onorevole Tupini, hanno ottenuto milioni e milioni, che spesso non avevano nemmeno richiesti e che poi sono stati sciupati in lavori superflui, se non del tutto inutili. Ed anche di questi comuni privilegiati potrei fare l'elenco dettagliato, se non preferissi astenermene per non suscitare risentimenti.

Preferisco passare alle giuste doglianze dell'amministrazione di un centro di illustri tradizioni di arte e di cultura, quale la città di Urbino.

Eccovi i punti più salienti di una relazione mandatami da quel sindaco: « È ormai nota la penosa situazione sociale ed economica in cui versa buona parte della zona rurale della circoscrizione di Urbino, che si estende in zona collinosa, fra le vallate del Metauro e quelle del Foglia. Infatti, in dette località la mancanza di canali di irrigazione, di opportune strade di collegamento fra i vari agglomerati e borgate o fra le stesse ed il capoluogo, di acquedotti, di impianti elettrici, di fognature, impedisce l'adeguato sviluppo di tutta una vasta estensione di territorio in cui è attuata ancora una modesta e rudimentale economia agricola. Nel nostro comune occorrerebbe all'incirca la costruzione di nuove strade per circa 90 milioni, la sistemazione di strade già esistenti per un importo di circa 150 milioni, la costruzione di acquedotti per 40 milioni, di fognature per circa 15 milioni. Queste opere non possono essere eseguite con i fondi dell'amministrazione, povera perché priva di risorse economiche ».

Ed ecco il punto importante: « In base a queste necessità urgenti ed indispensabili — continua la relazione — il comune, con delibera del 19 novembre 1950, ha chiesto il riconoscimento da parte del Comitato dei ministri, per la circoscrizione rurale del comune di Urbino, di zona depressa, onde beneficiare dei vantaggi derivanti dalla legge 10 agosto 1950, n. 647. Da quella data non si è avuta nessuna comunicazione, tranne una lettera del prefetto di Pesaro del 30 gennaio 1951 (le solite promesse!) con la quale assicurava che il Comitato dei ministri, nella seduta dell'11 gennaio 1951, aveva proceduto ad una prima determinazione, limitamente ai fini della sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani della

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

provincia di Pesaro; ed in tale zona è stato compreso anche il nostro comune. Tutto si è limitato però a questa sola comunicazione ».

Ma un problema molto importante per Urbino è quello della costruzione del palazzo per le scuole medie. Voi sapete che Urbino vive ed opera in funzione delle classi studentesche. Oltre ad una università che ospita più di 4000 studenti, è sede di ginnasio, liceo, istituto magistrale, medie superiori, istituto d'arte per la decorazione del libro, scuola d'arte e mestieri, la cui popolazione scolastica è in continuo aumento.

La cadente e irregolare condizione degli edifici, l'insufficienza di aule in tutti gli istituti, l'istituzione immane di sempre nuove classi, dovuta all'aumento della popolazione scolastica, l'uso dei gabinetti scientifici e di biblioteche ad aule di lezione, la non sempre idonea capacità delle aule ad ospitare una classe, la mancanza di spogliatoi, l'insufficienza di servizi igienici, la mancanza di palestre, ecc., hanno portato l'amministrazione comunale a progettare ed affrontare la costruzione di un nuovo edificio da sistemarsi a sede delle scuole dell'ordine medio per una spesa prevista di lire 94 milioni.

Questo comune sin dal 23 settembre 1949 ha presentato domanda al Ministero dei lavori pubblici per ottenere il contributo dello Stato previsto dalla legge Tupini del 3 agosto 1949, n. 589. Con delibera consiliare n. 61 del 3 novembre 1949 l'amministrazione ha deciso di contrarre un mutuo di lire 50 milioni con la Cassa depositi e prestiti per la costruzione di un primo lotto, mutuo che è stato accordato, ma non può essere perfezionato per la mancanza di contributo da parte dello Stato. Il progetto è stato approvato già da tutti gli organi competenti.

Un altro problema gravissimo per la città di Urbino è quello che riguarda la costruzione dell'ospedale civile, che rappresenta una inderogabile necessità per le precarie condizioni di quello esistente, mal disposto, insufficiente, cadente, senza attrezzature adeguate e mancante anche dei servizi più elementari, e che non può realizzarsi per il mancato intervento dello Stato. L'opera è stata riconosciuta tanto necessaria che già a suo tempo con i fondi della disoccupazione si provvide, come primo passo, alla costruzione di un'ala per un importo di circa 30 milioni. Il progetto generale è stato approvato dagli organi tecnici, come pure la esecuzione in lotti. In data 10 settembre 1949 è stata inoltrata dall'amministrazione al Ministero dei lavori pubblici la domanda per richiedere il contributo statale

a norma della legge Tupini per ulteriori lotti e quindi per il completamento dell'opera per una assegnazione di lire 150 milioni. Il comune si è assunto l'impegno di contrarre un mutuo con la Cassa depositi e prestiti di lire 50 milioni per la costruzione di un secondo lotto. Il mutuo però non può essere perfezionato per la mancanza del contributo dello Stato, sebbene sollecitato da numerose personalità, deputati e senatori.

Altre opere importantissime sono costituite da case di tipo popolarissimo. Ecco quanto dice il sindaco nella sua relazione: «L'eco della continua denuncia fatta attraverso la stampa, opuscoli, eccetera, sulle indescrivibili condizioni statico-sanitarie di una forte percentuale degli alloggi popolari di Urbino, ti sarà certamente giunta. Tale situazione, non soltanto oggi, solleva la preoccupazione degli organi preposti alla civica amministrazione. Per risolvere, non radicalmente ma decentemente, il problema degli alloggi nel comune di Urbino, occorrerebbe la costruzione in città di 450 alloggi e nelle frazioni di almeno 50. È stata sollecitata già dal 1948 un'inchiesta da parte delle autorità governative, mentre recentemente è stato predisposto un censimento delle case inabitabili onde riportare all'attenzione delle autorità competenti la situazione che si è ancor più aggravata. Nel quadro dell'azione svolta dall'amministrazione comunale, è stata presentata al Ministero dei lavori pubblici anche una domanda per ottenere il contributo in base alla legge Tupini per la costruzione di un lotto di case di tipo popolarissimo per l'importo di lire 40 milioni in data 26 settembre 1949, ripetuta il 16 novembre 1951. Anche questa pratica non ha però ancora avuto nessun esito ».

E mi fermo qui per Urbino.

Come vedete, nemmeno la considerazione di quello che è una città come Urbino, di quello che rappresenta nella storia, nell'arte e nella cultura, è valso a smuovere l'interessamento del Governo e della burocrazia ministeriale. E come volete allora che la stessa burocrazia ministeriale s'interessi di comuni come Montecarotto, in provincia di Ancona, che attende da anni che si costruiscano case con i fondi U. N. R. R. A. e I. N. A. e non riesce a vedere tradotte nei fatti pratici le promesse di finanziamento per la costruzione di un ponte? Oppure dei piccoli comuni come Muccia e Esanatoglia, in provincia di Macerata, che per poter svolgere un programma di lavori pubblici, attendono dalla commissione centrale per la finanza locale un'integrazione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

di bilancio, che non è arrivata e che non arriverà forse mai?

Io so bene, onorevole ministro, che la questione dell'integrazione dei bilanci comunali da parte del Governo non intessa direttamente il suo dicastero, ma so anche che sia la politica del Governo che quella delle amministrazioni comunali non può essere concepita e trattata a compartimenti stagni. Se si vogliono eseguire i lavori pubblici necessari, occorrono fondi disponibili, e i fondi disponibili di bilancio non vi sono se non vengono concessi i contributi d'integrazione che risultano assolutamente indispensabili.

Nemmeno interessa direttamente il bilancio del Ministero dei lavori pubblici la questione dei cantieri di rimboschimento e dei cantieri scuola. Ma mi sia consentito ugualmente di farne cenno trattando dei lavori pubblici che sono attesi e invocati dai piccoli comuni, anche perché molti di questi ricorrono ai cantieri di lavoro in mancanza di meglio, come ieri ebbe a dire anche l'onorevole Sammartino, quando cioè vi è la massima urgenza di sistemare strade, di allacciare comuni e borgate con nuove arterie, di sistemare zone franose, di arginare torrenti, di consolidare abitati, e non riesce possibile di avere finanziamenti da parte del Ministero dei lavori pubblici o per le soliti lungaggini burocratiche o per altri motivi, compresi quelli di parte, che hanno prodotto l'insabbiamento dei progetti relativi e delle annesse domande di finanziamento.

Per il povero comune dimenticato da tutti, che non sa più a che santi ricorrere per eseguire quei lavori che sono indilazionabilmente richiesti dall'interesse delle popolazioni, il cantiere di lavoro può rappresentare l'unica ancora di salvezza, anche se poi le condizioni fatte dai cantieri ai lavoratori sono cattive e dan luogo a proteste, anche se il tempo assegnato al cantiere è troppo breve, anche se mediante l'opera dei cantieri non è possibile affrontare lavori pubblici di una certa urgenza.

Ho qui molte lettere di sindaci che trattano tale argomento: fanno veramente compassione questi sindaci per il modo come si raccomandano affinché si possano ottenere questi cantieri. Io vi leggo soltanto due righe del sindaco di Montecerignone, in provincia di Pesaro. La lettera dice: « Approvazione e finanziamento del cantiere scuola per la costruzione di una strada da Montecerignone a Monte di Montemaggio (Pesaro), il cui progetto è stato da questo comune deliberato e

inoltrato dal competente ufficio provinciale fin dal 18 ottobre 1951. Quest'opera si rende urgente e indilazionabile sia soprattutto per lenire la disoccupazione, che è grave in questo comune, sia perché unirebbe le due vallate del fiume Conca e del fiume Marecchia attraverso una zona priva di strade che conducono verso gli uffici distrettuali e del tribunale di Urbino, dai quali dipendono, ed accorcerebbe le distanze per raggiungere i centri ferroviari e di commercio. C'è poi la richiesta per ottenere l'approvazione e il finanziamento del cantiere scuola di Valle di Teva deliberato da questa amministrazione e regolarmente trasmesso al Ministero del lavoro. Questo cantiere permetterebbe di collegare la frazione di Valle di Teva, distante dal capoluogo 15 chilometri, la cui popolazione è costretta ad attraversare il fiume Conca a guado; nonché di raccorciare notevolmente la distanza per accedere al capoluogo di mandamento in Macerata Feltria e al circondario di Urbino... ».

E basta ora con la questione dei cantieri scuola e dei cantieri di rimboschimento, cui ho voluto accennare soltanto per sottolineare l'imponenza dei bisogni dei piccoli comuni in materia di lavori pubblici e la indilazionabile necessità di provvedere in merito con tutti i mezzi che sono a disposizione dello Stato.

Attiene invece strettamente al bilancio dei lavori pubblici l'altra grossa questione, quella dei danni di guerra, di cui sono stati vittime un così grande numero di paesi di tutta Italia e specialmente i paesi delle Marche situati presso quella che fu detta la « linea gotica ». Questo dei danni di guerra rappresenta un grosso problema di cui si è molto parlato e molto scritto e molto discusso, ma che tuttavia è ancora in gran parte da risolvere. Sta di fatto che, nonostante le molte disposizioni legislative, nonostante gli stanziamenti di fondi e le molte promesse, gran parte delle richieste avanzate dai comuni e anche dai privati, per la ricostruzione o la riparazione delle opere distrutte o danneggiate dalla guerra sono a tutt'oggi rimaste inevase, e gli edifici pubblici, le strade, le case private colpite durante azioni belliche sono ancora là, in tutta la loro desolazione, a testimoniare l'incuria di chi aveva il preciso dovere di provvedere tempestivamente alla riparazione dei danni.

Ho in proposito moltissime lettere di sindaci, che contengono denunce impressionanti. Mi limiterò, anche a questo proposito, a citare degli esempi singoli, dai quali è

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

facile dedurre tutto un sistema di colpevole trascuratezza.

Prendiamo Urbania, cittadina di circa 7 mila abitanti, in provincia di Pesaro, che fu una delle località maggiormente colpite e danneggiate dalla guerra. Un solo bombardamento aereo fece oltre 300 vittime tra la popolazione civile e distrusse tutto il centro del capoluogo, comprese le antiche mura castellane e un prezioso sacello bramantesco, di cui la cittadina andava fiera: ebbene, molta parte degli edifici privati danneggiati non ha potuto essere ricostruita per le precarie condizioni economiche dei proprietari, tanto che si è prodotta una fortissima penuria di alloggi; le mure castellane sono ancora in stato di rovina ed il sacello bramantesco, è stato riparato solo in parte. Ma il colmo dei colmi è rappresentato dal fatto che cinque ponti distrutti sulla strada che da Fermignano porta ad Urbania sono ancora tutti da ricostruire. E per ironica uguaglianza di trattamento, tutte le molte pratiche iniziate da quel comune per provvedere alla sistemazione igienica, edile e stradale ed anche per venire incontro ai bisogni dei molti disoccupati, sono tutte indistintamente arenate presso gli uffici competenti o per mancanza di finanziamento o per mancanza del contributo statale, al quale va subordinata la concessione del mutuo.

Ancora un altro comune danneggiato: Montelabbate, in provincia di Pesaro. Vi leggo una parte della relazione di quel sindaco: « Nel capoluogo e nelle frazioni danneggiate, dopo sette anni dal passaggio del fronte, vi sono ancora moltissime opere di massima importanza e di estrema necessità da ricostruire, le quali, classificandole secondo l'importanza, sono: 1) la sistemazione della strada San Pietro in Calibano-Montelabbate-Apsella, la unica strada che congiunge questo capoluogo e le frazioni a Pesaro, capoluogo di provincia che dista 13 chilometri. Il fondo stradale sul tratto San Pietro in Calibano-Montelabbate-Apsella, sul quale non si è provveduto, dopo il passaggio del fronte, ad alcuna opera di ripristino, nonché di sistemazione completa è diventato intrasitabile a causa dello sconvolgimento effettuato dalla furia bellica teutonica e dai mezzi meccanizzati e corazzati alleati. La ditta Capponi, unica concessionaria dell'autolinea Apsella-Montelabbate-Pesaro minaccia di sospendere il servizio per l'impraticabilità delle strade, ecc. ».

Desidero leggere una breve notizia riguardante i cimiteri di Ripe e di Farneto nel comune di Montelabbate: « Questi cimiteri

sono stati gravemente danneggiati da lanci di spezzoni e granate e dallo scoppio di Montecchio, ma purtroppo, sebbene si sia fatto più volte presente l'urgenza di provvedere alla sistemazione dei cimiteri sopradetti, anche per evitare che cani entrino dentro la cinta ed asportino ossa umane, tutto è rimasto lettera morta ». Neppure questi cimiteri sono stati ricostruiti! Credo che questo sia un esempio lampante di quella che è l'incuria governativa.

Desidero citarvi un'altra delibera dell'amministrazione provinciale di Pesaro, nella quale si dice che dei 17 ponti distrutti soltanto 3 sono in via di ricostruzione.

Questi sono dei casi estremi, ma i paesi danneggiati, che invocano inutilmente provvedimenti concreti da chi ha il compito e la responsabilità di provvedere, sono moltissimi. Ed io mi auguro che le mie parole possano contribuire a scuotere l'inerzia del Governo e degli uffici preposti a tale servizio. Ma non posso trattenermi dall'osservare che non sempre si tratta soltanto di inerzia bensì di colpevole distrazione di fondi.

Mi spiace dover citare, in proposito, un comunello che è proprio confinante col mio, cioè il comune di Francavilla d'Ete (Ascoli) dove durante la guerra non è caduta una bomba, né sono passati un carro armato, un cannone, un soldato qualsiasi: un paesino fuori mano, di nessuna importanza perché senza industrie locali, dove nessuno passa. Ebbene, questo paese che nessun danno ha ricevuto dalla guerra, ha avuto, sui fondi stanziati per il risarcimento dei danni di guerra, quasi 50 milioni, che gli hanno permesso il lusso di pavimentare a mattonelle di asfalto le vie interne e la piazza, un lusso che nessuno dei paesi vicini, più ricchi perché più industriosi, si è mai sognato di potersi permettere.

La spiegazione del fenomeno sta nel fatto che il sindaco di Francavilla è un fervente democristiano, un protetto dall'allora ministro dei lavori pubblici. E che questo di Francavilla non sia un fatto isolato ve lo dicono anche le critiche fatte, a proposito dei criteri seguiti nella distribuzione dei finanziamenti per danni di guerra, da Gaetano Salvemini, sul settimanale *Il mondo* del 6 settembre. Ivi, infatti, si legge: « In un solo piccolo comune dell'Italia meridionale, io ho sentito ricordare da persone dabbene le seguenti malefatte: 1°) un convento di frati ha ottenuto 15 milioni e poi un supplemento, per danni di guerra, protestando che i camion americani, passando innanzi al convento, ne avevano fatto crollare le fondamenta, mentre tutti sanno che l'edificio era stato costruito

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

prima della guerra su fondamenta sbagliate, da un ingegnere incompetente: 2°) un convento di suore, nel quale non fu mai danneggiato neanche un chiodo, ha ottenuto venti milioni per danni di guerra, e così ha potuto sopraelevare l'edificio per ospitare un ginnasio-liceo per ragazze; 3°) l'arcivescovo si è fatto liquidare nove milioni per danni di guerra, non avendo subito altro danno che una visita del generale americano nel 1943 ».

Ci sarebbe un'ultima grave questione da trattare, quella dei danni dei paesi terremotati, per i quali potrei ripetere le stesse cose già dette per le altre questioni e portare esempi analoghi, che rivelano, come al solito, da parte degli organi erogatori, spirito d'inerzia, d'incuria e più spesso di ingiustizia; ma non mi soffermerò su tale argomento, perché in proposito è stata presentata un'apposita proposta di legge da tutti i deputati di sinistra delle Marche, la quale spero debba un giorno o l'altro venire in discussione; ne parleremo allora. Dirò soltanto che già i sindaci dei molti comuni colpiti, specie delle province di Ascoli e Macerata, si sono riuniti parecchie volte ed hanno approvato ordini del giorno di protesta contro l'inadempienza governativa verso le popolazioni così gravemente danneggiate dal terremoto. Proteste che finora sono rimaste vane, perché gli edifici pubblici e le case lesionate son tuttora là, con le loro lesioni, e le popolazioni, specie della fascia montana e premontana, che sono le più povere e le più colpite, attendono invano, da anni, un provvedimento pratico qualsiasi da parte del Governo. Quando in qualche caso è sembrato si volesse far qualche cosa di positivo, si è sfociati in una farsa di cattivo gusto, come a Monturano, dove il genio civile ha dichiarato pericolante una parte del palazzo comunale e precisamente l'aula consiliare, ed ha ordinato la demolizione della volta, che è stata subito eseguita; a lavoro di demolizione ultimato, il sindaco ha ricevuto la comunicazione che non si poteva procedere alle riparazioni sui fondi stanziati per il terremoto, perché il comune di Monturano non figurava fra i comuni terremotati! Ogni commento guasterebbe.

E con ciò credo d'aver concluso quella esemplificazione, quella denuncia di fatti concreti alla quale mi ero impegnata. Non vi faccio l'elenco dei molti comuni che mi hanno esposto le loro lagnanze e dei quali ho qui le lettere: più che i casi singoli, anche se troppo numerosi, è il sistema che va criticato, è la politica generale seguita dal Governo in materia di lavori pubblici che deve

essere pubblicamente denunciata. Il quale sistema e la quale politica non consistono soltanto nell'oblio costante dei molti bisogni dei piccoli comuni, che chiedono sempre le stesse cose: strade, acqua, scuole, opere igieniche, riparazione di danni di guerra e di terremoto, tutte cose che rispondono a bisogni imprescindibili e indilazionabili, e che di solito non richiederebbero che lo stanziamento di somme relativamente minime, stanziamento che tuttavia il più delle volte viene negato o rimandato *sine die*, che è poi la stessa cosa.

C'è qualcosa di peggio da denunciare, qualcosa a cui ho già fatto qualche breve cenno, ed è l'assoluta parzialità seguita dal Governo nella distribuzione dei fondi disponibili; è la disparità di trattamento fra comune e comune, a seconda che l'uno sia retto da democristiani e da rappresentanti in genere delle classi reazionarie, e l'altro abbia invece un'amministrazione democratica e popolare. All'uno si dà spesso più di quanto gli abbisogni, e qualche volta anche quello che non ha chiesto, come avvenne a Loro Piceno (Macerata), retto da democristiani, che si vide arrivare un milione non chiesto che, a detta di quel sindaco, non si sapeva nemmeno come impiegare; all'altro non si dà nulla, nemmeno quello che è richiesto per provvedere ai bisogni più reali e più fortemente sentiti dalla popolazione. Unico criterio distributivo sembra sia stato finora quello delle preferenze personali: l'onorevole Tupini sa quanti milioni ha distribuito, con semplice promessa verbale, a chi si recava ad ossequiarlo e a rendergli omaggio nelle varie tappe dei suoi molti viaggi elettorali nelle province marchigiane! Le sezioni democristiane sono giunte persino a pubblicare manifesti per imputare al sindaco comunista o socialista o comunque non democristiano la colpa del mancato finanziamento di qualche opera pubblica, da tutti richiesta, come conseguenza necessaria del mancato omaggio alla persona del ministro in giro di propaganda.

È in verità un continuo ricatto politico che si esercita pubblicamente verso le varie amministrazioni comunali. Quelle poche volte che un comune, retto da una amministrazione popolare, riesce, dopo infinite fatiche, ad ottenere un finanziamento qualsiasi, ecco pronto il deputato democristiano che se ne assume il merito, e telegrafa di avere ottenuto (ecco la pioggia di telegrammi di cui parlava ieri l'onorevole Sammartino, democristiano), mercé il suo interessamento personale presso il ministro, il finanziamento

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

stesso. E il telegramma a chi è indirizzato? Non — guardate bene — al sindaco che si è dato infinitamente da fare per ottenere qualche cosa, ma al segretario della sezione democristiana, il quale naturalmente si affretta ad affiggere il telegramma ricevuto, se non addirittura a pubblicare un manifesto per rivendicare al partito democristiano il merito dell'opera che sta per avere inizio. Si tratta di manovre tanto meschine che a parlarne sembra di fare del pettegolezzo, ma pettegolezzo non è, perché è invece la realtà, la deplorevolissima realtà, che ci domina da troppi anni.

Ma, io dico che è l'ora di finirla con i favoritismi e le ingiustizie, è l'ora di finirla col malvezzo di servirsi dei fondi del bilancio dei lavori pubblici e anche degli altri dicasteri non a scopo di pubblica utilità, ma come mezzo di propaganda elettorale democristiana. Il denaro dello Stato appartiene agli italiani, a tutti gli italiani, senza distinzione di partito. Ogni discriminazione ingiusta fra comune e comune nella distribuzione dei fondi di bilancio è un delitto contro l'economia nazionale, contro l'unità degli italiani, contro la patria.

Ho finito e concludo, signori del Governo, signori della maggioranza; io vi esorto a provvedere con tutti i mezzi a vostra disposizione agli infiniti bisogni delle nostre popolazioni; meno cannoni, meno carri armati e più strade, più acquedotti, più case, più scuole, e soprattutto meno faziosità di partito e più giustizia. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Onorevoli colleghi, sebbene io abbia ricevuto sempre con la più encomiabile puntualità sia da parte del ministro dei lavori pubblici, sia da parte del ministro Campilli, nella sua qualità di presidente del Comitato dei ministri che presiede all'attività della Cassa per il Mezzogiorno, precise risposte alle numerose mie interrogazioni, con le quali ho voluto richiamare l'attenzione di entrambi sugli innumeri problemi, di cui da lustri il Molise, che mi ha dato l'onore di entrare in questa Assemblea, attende la soluzione, che però grazie a Dio, va via via realizzandosi, sento che verrei meno al mio dovere, se non intervenissi, sia pure brevemente, in questo dibattito, per fare alcuni rilievi, nell'interesse sempre del Molise ed indirettamente nell'interesse del mezzogiorno d'Italia e dell'intero paese.

Debbo dare anzitutto atto — e lo faccio con grande gioia — ai dirigenti la Cassa per il

Mezzogiorno (e, parlando dei dirigenti, il mio pensiero vola, reverente e commosso, all'ottimo direttore generale avvocato Scaglione, sottratto così giovane alla sua famiglia, al suo infaticabile lavoro, agli amici suoi carissimi) ed a quanti sono addetti alla esecuzione dei piani, che va essa svolgendo nel Molise una veramente alacre attività e che i molisani seguono con crescente soddisfazione l'ognora più evidente complesso e progresso dei lavori.

Sono stati approvati numerosi progetti di bonifica e di sistemazione di bacini montani e sono state via via appaltate le relative opere.

È noto che il problema fondamentale, in materia di bonifica integrale, è quello dell'intervento privato a fianco di quello pubblico. È un problema che ha preoccupato studiosi, tecnici e legislatori sin dall'indomani della legge del 1933. Vano sarebbe, difatti, profondere denaro per la costruzione di opere pubbliche a servizio dell'agricoltura, se tali opere non trovassero la possibilità di effettiva utilizzazione nelle opere di trasformazione privata. Inutile è costruire il canale o la strada principale, se il proprietario privato non provvede alla derivazione per il suo fondo o alla strada poderale, come inutile è rendere una zona suscettibile di coltivazione intensiva, se nei singoli fondi non si costruisce, poi, la casa colonica o non si provvede alle necessarie opere di trasformazione culturale. Si rischia di buttare soldi al vento e di realizzare quello che viene definito il cimitero delle opere pubbliche.

La Cassa ha ora ripreso in mano l'intero problema ed ha impostato, con larghezza di vedute e con scioltezza di forme, un complesso di interventi, che riescono a garantire la trasformazione fondiario-agraria privata, non casistica e saltuaria, ma massiva e coordinata, con la quale soltanto è possibile determinare e consolidare una nuova economia del territorio.

Ho la più viva fiducia che, se queste prime realizzazioni avranno l'esito che tutti auspicano, potremo veramente dire che si sia trovato il punto di sutura tra l'attività pubblica e l'attività privata, essenziale per creare una nuova agricoltura nel mezzogiorno d'Italia.

Con grande fervore si lavora nel Molise anche nel settore degli acquedotti.

Quella grandiosa opera, che va sotto il nome di acquedotto molisano, è in via di realizzazione.

Per il ramo di sinistra sono attualmente in corso di esecuzione lavori per circa 1.200 milioni riguardanti: a) il completamento delle opere di presa e la costruzione dei serbatoi di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

raccolta e di carico della centrale di sollevamento di Sant'Onofrio; b) la costruzione del primo e secondo lotto della condotta adduttrice del serbatoio di carico a Colle San Marco; c) la costruzione del terzo, del quarto e del quinto lotto della condotta adduttrice da Colle San Marco a Colle Senaglio e delle diramazioni per Chiauci, Duronia, Bagnoli del Trigno, Pietracupa e Fossalto.

Sono, inoltre, in corso di esecuzione i lavori relativi alla costruzione dell'acquedotto di Montemitro e San Felice del Molise, per un importo di lire 48 milioni e 500 mila.

Sono stati altresì appaltati: a) i lavori di costruzione delle diramazioni per l'alimentazione idrica dei comuni di Pesche, Sessano, Castelpetroso, Sant'Angelo in Grotte, Macchiagodena, Pettoranello del Molise; b) i lavori di costruzione delle diramazioni per l'alimentazione idrica dei comuni di Salcito, Trivento, Molise, Torella del Sannio, Castropignano, Roccapromonte, Casalciprano, Sant'Elena Sannita, San Pietro di Valle e Colledanchise.

Per il ramo di destra, poi, è da ricordare che il progetto generale di massima di esso e quello della variante per l'alimentazione dei comuni di Guardiaregia, San Polo, Campochiaro e Boiano — per l'importo complessivo di circa 8 miliardi — sono stati approvati il 15 febbraio 1952 in linea tecnica dalla delegazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici presso la Cassa per il Mezzogiorno e che sono stati già appaltati il primo lotto di lavori per un importo di lire 496 milioni, comprendente: a) la condotta premente della centrale di sollevamento (sita in località Santa Maria delle Macchie presso Vinchiaturo) al serbatoio partitore di Monteverde (chilometri 8 circa); b) la condotta adduttrice dal serbatoio di Monteverde al serbatoio partitore di Colle Impiso (chilometri 20); c) la condotta adduttrice dal serbatoio di Monteverde a Campobasso (chilometri 7); d) la strada di servizio dalla statale n. 17 (ponte sul fiume Quirino) al serbatoio di Colle Impiso per uno sviluppo complessivo di circa 30 chilometri, dalla quale è stata già eseguita l'apertura dall'inizio (ponte sul Quirino) fino al fiume Tappino (chilometri 15) ed il secondo lotto, per un importo di lire 240 milioni, comprendente la condotta adduttrice a bassa pressione dalle sorgenti alla centrale di sollevamento per chilometri 7.

È imminente l'appalto per il terzo lotto, che comprende: la centrale di sollevamento con gli impianti connessi, per un importo, riguardante le sole opere murarie, di lire 200 milioni circa.

È, infine, in avanzato corso di progettazione il quarto lotto, che comprende: a) il serbatoio partitore di Monteverde della capacità di metri cubi 12 mila; b) il serbatoio di Campobasso della capacità di metri cubi 11 mila; c) il serbatoio di Colle Impiso della capacità di metri cubi 2.500.

Mi risulta che nei prossimi giorni verranno iniziati i lavori per la captazione delle sorgenti Iseretta, che alimenteranno i comuni di Guardiaregia, San Polo Matese e Boiano.

Altro importante acquedotto è quello del Basso Larinese. Sono stati eseguiti: il serbatoio di riserva interrato di San Martino di Pensilis ed il serbatoio di riserva interrato di Portocannone. Sono, poi, in corso di esecuzione e si prevede che possono essere ultimati in questi ultimi mesi dell'anno: a) l'edificio per l'impianto elevatore di San Martino di Pensilis, Portocannone, Ururi e Larino; b) il serbatoio di compenso annesso a detto impianto elevatore; c) i locali di abitazione ed i depositi annessi a detto impianto; d) la stradella di accesso per detto impianto; e) il serbatoio sopraelevato e di compenso per Termoli e Campomarino; f) la condotta ascendente per San Martino in Pensilis, Portocannone, Ururi e Larino; g) la condotta del serbatoio da San Martino in Pensilis all'abitato di Portocannone; h) il serbatoio sopraelevato per San Martino in Pensilis; i) la condotta dal serbatoio sopraelevato per San Martino in Pensilis al serbatoio per Ururi e di compenso per Larino; l) il serbatoio di riserva interrato per Ururi e di compenso per Larino; m) la condotta esterna per Ururi; n) la condotta dal serbatoio di Ururi all'impianto elevatore per Larino.

Per l'impianto elevatore in servizio dei comuni di San Martino in Pensilis, Portocannone, Ururi e Larino, va anche ricordato che l'ente autonomo per l'acquedotto pugliese, al cui presidente, onorevole professore Caiati, sono lieto di rivolgere nuove lodi per la sua alacrità, ha provveduto ad ordinare a ditte specializzate l'intero macchinario necessario, che dovrà essere consegnato entro il prossimo mese di dicembre.

È, poiché l'entità idrica prelevata dalle attuali sedi alimentatrici dell'acquedotto pugliese è insufficiente a coprire il fabbisogno delle popolazioni servite o che saranno servite, desidero formulare anch'io il fervido voto che gli organi centrali accelerino il più possibile il passaggio alla fase esecutiva dei progetti già predisposto per la integrazione della portata delle sorgenti del Sele mediante

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

la utilizzazione di quelle presso Cassano Irpino, tributarie del fiume Calore, alle quali sono assegnate funzioni di integrazione e di riserva, imprescindibili ove si voglia guardare serenamente il domani delle regioni servite dall'acquedotto pugliese.

Desidero aggiungere che sarebbe, a mio avviso, opportuno che l'acquedotto, di cui ho parlato, con le relative fognature fosse gestito dall'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, della cui attività sono noti i soddisfacenti risultati, chè così i comuni interessati verrebbero a fruire di tutti i benefici, che le note leggi speciali prevedono per detto ente. Mi risulta che tali comuni hanno preso o stanno per prendere in proposito regolari deliberazioni.

Rivolgo ora una calda preghiera al ministro perché intervenga presso il ripetuto ente e lo induca ad accogliere i «voti dei comuni. Voglia, intanto, il signor ministro, accogliere le domande di contributo statale, formulate dagli stessi, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa prevista per l'esecuzione dei lavori necessari per mettere o rimettere a posto le reti interne. Mi risulta che l'Acquedotto pugliese ha già redatto, su richiesta dei comuni, alcuni dei progetti delle opere da eseguire.

Anche un altro acquedotto dovrà essere costruito, l'acquedotto cosiddetto delle Campate. La Cassa ha già provveduto alla redazione di un progetto di massima, comprendente l'alimentazione idrica di ben 12 comuni, per un importo di 550 milioni di lire. Il finanziamento graverà per 150 milioni sul piano decennale della Cassa, per 100 milioni su quello dell'Ericas, e per il resto sui fondi, che saranno destinati per altri acquedotti del Mezzogiorno, o, come altrove ho letto, sul piano integrativo, in corso di approvazione da parte del Comitato dei ministri, per il Mezzogiorno.

Sono state, intanto, disposte, e sono in corso di esecuzione, le opere di captazione delle sorgenti, per un importo presunto di 18 milioni e 300 mila lire.

Non nascondo, però, a questo punto, che le popolazioni interessate sono un poco in allarme, perché ignorano quali lavori potranno essere eseguiti con i primi 150 milioni e quali con i secondi 100 milioni, e quando saranno stanziati gli altri 300 milioni, occorrenti per il completamento dell'opera. Naturalmente, ciascun comune teme per sé. Qualche chiarimento, perciò, non sarebbe inutile.

Anche il Molise « altissimo » avrà l'acqua. La Cassa per il Mezzogiorno sta studiando

le opere da eseguire per un completo approvvigionamento idrico dei comuni di Agnone (e della sua frazione Villacanale), Poggio Sannita, Belmonte del Sannio, Pietrabbondante, Pescopennataro, Castelverrino e Roccasicura. Sono certo che anche per questo si passerà presto alla fase esecutiva.

A proposito degli acquedotti, ricordo che, in occasione delle ultime elezioni amministrative, il ministro Campilli ebbe a dichiarare fra la viva commozione di quanti erano ad ascoltare la sua suadente e suggestiva parola, che la Cassa avrebbe dato l'acqua a tutti i comuni del Mezzogiorno e delle isole, che ne fossero sprovvisti, e i giornali sottolinearono, con le più fervide espressioni esaltatrici dell'opera della Cassa e del ministro, la splendida promessa. Senonché ad una mia interrogazione, diretta a conoscere qualcosa di più preciso, ed anche se non si riteneva opportuno presentare un disegno di legge, che ponesse a carico della Cassa l'onere assunto dai comuni per la costruzione, effettuata o da effettuarsi, dei loro acquedotti, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, si rispose da un lato che le esigenze dei comuni del Molise sarebbero state « adeguatamente » considerate e che non era possibile stabilire quali e quanti comuni si avvantaggeranno degli ulteriori interventi, e dall'altro che non solo la Cassa non può assumersi l'onere di sollevare i comuni dalle obbligazioni già da essi contratte per la costruzione, già effettuata o da iniziare, con finanziamenti ottenuti ai sensi della predetta legge, ma che anzi è da considerare se anche per i comuni che saranno previsti nel piano integrativo sopra indicato non sia da richiedere che essi si assumano di versare alla Cassa, in tutto o in parte, in proporzione alla loro disponibilità di bilancio, la quota di spese, che, a norma della legge 3 agosto, sarebbe a loro carico.

Ma che non si tratti, mi si è domandato, di una promessa elettorale? Naturalmente, ho subito risposto di no, data l'indiscussa serietà del ministro. Ma anche qui non sarebbe inutile che la Cassa precisasse le sue intenzioni.

Anche nel settore delle strade la Cassa ha compiuto e va compiendo nel Molise lavori di grande rilievo. Il piano decennale prevede la costruzione di 23 nuove strade (chilometri 89,700 di strade provinciali e chilometri 39,230 di strade comunali) per un importo di due miliardi e la sistemazione di 661 chilometri di strade non statali per un importo di lire 3.220.000.000.

Ora, se vi è stato ritardo, che purtroppo non tende a terminare, nella realizzazione del

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

programma di nuove costruzioni stradali, derivato dalla mancata presentazione alla Cassa dei progetti da parte dei progettisti (liberi professionisti), incaricati dalla vigile amministrazione di Campobasso, concessionaria delle opere, ben diversamente è proceduta la realizzazione del programma delle sistemazioni, per le quali non vi sono stati ritardi nella progettazione. Su 32 sistemazioni, infatti, programmate, per un importo di lire 3.220.000.000, sono state approvate 23 sistemazioni, per un importo di 1.963.417.649 lire, quasi tutte già appaltate e parecchie eseguite o in via di ultimazione, eccetto quelle — richiamo su ciò la particolare attenzione del ministro dei lavori pubblici — relative a strade, dove è da attendere che si proceda alla riparazione dei danni di guerra.

Occupandomi delle strade, sento il dovere di ricordare che, avuto sentore che si stava preparando un disegno di legge per un piano di investimento di circa 600 miliardi in un decennio per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione, l'amministrazione provinciale di Campobasso prese subito accordi con quella di Foggia e poi con quella di Roma e successivamente con quella delle altre province pugliesi per la costruzione dell'importante comunicazione stradale da Roma alle Puglie attraverso il Molise, una camionale che non avrebbe nulla da invidiare alle grandi strade consolari. Nella prima metà di marzo fu presentata la proposta tecnica al ministro Campilli, che l'accolse molto benevolmente e nel discorso del 20 aprile in Isernia fece accenno alla strada. Ma si è sparsa in questi giorni nel Molise la voce che la grandiosa opera non si realizzerà più. E ciò ha determinato, naturalmente, il più vivo disappunto.

Nella stessa occasione fu presentata la proposta per la costruzione di una comoda strada larga circa 11 metri, lungo il fondo valle del fiume Biferno per una migliore comunicazione anche fra il nostro porto di Termoli e quello importantissimo di Napoli. Per arrivare in tempo, non appena la nuova legge sarà approvata, la nostra deputazione provinciale stabilì di far studiare subito il progetto esecutivo, affidandone il 9 aprile 1952 l'incarico al professor dottor ingegner Salvatore Ruiz della università di Napoli. Speriamo che i fervidissimi voti delle popolazioni interessate presto si realizzino.

Mi duole, ciò esposto, di dover constatare che nulla nel Molise è stato fatto alla luce della legge regolatrice della Cassa per il Mezzogiorno nel settore degli impianti per la valo-

rizzazione dei prodotti agricoli. Mi affretto, per altro, serenamente a dichiarare che non si può di ciò far risalire la colpa alla Cassa. L'intervento della Cassa nel settore degli impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli può, infatti, assumere una duplice forma: l'applicazione delle norme relative ai miglioramenti fondiari con corresponsione dei contributi previsti dalla legge per gli impianti costruiti da singoli agricoltori o da enti di colonizzazione e cooperative agricole, compresi i consorzi agrari e l'attuazione delle norme, che regolano l'intervento della Cassa nel settore industriale, con concessione di finanziamenti, utilizzando, eventualmente, il controvalore del prestito in dollari tempo fa ottenuto. Tanto nel primo caso quanto nel secondo occorre, però, l'iniziativa ed il concorso dei privati, i quali, rispettivamente, dovranno rivolgere istanza agli ispettorati agrari compartimentali (per i contributi per i miglioramenti fondiari) o direttamente alla Cassa (per i finanziamenti). Ora, di privati che si siano mossi, per la verità, nella mia terra non ve ne sono stati. Forse sarebbe opportuno che la Cassa persuadesse i dubbiosi, gli incerti, i perplessi e li spingesse, li sollecitasse li incoraggiasse. Io non so che cosa in proposito si possa fare: ma non dubito che lo sappiano gli organi della Cassa, che hanno spiccata competenza e salda esperienza. Ad essi, quindi, io mi rivolgo, invocando il loro autorevole ed illuminato aiuto.

Restano delle opere, la cui esecuzione rientra nei compiti istituzionali della Cassa, quelle di interesse turistico. Ora non si dispiacciono gli organi della Cassa se io formulo, pensando a tale settore, una vibrata protesta. Bisogna convincersi che il problema turistico non può più essere ristretto, in Italia, a quelle determinate zone, che la fama ha consacrato al movimento dei forestieri. L'Italia ha tutta una gamma di caratteristiche, di aspetti pittoreschi, di opere d'arte, di monumenti e di ricchezze termali, che non sono state affatto valorizzate. Oggi, poi, c'è un diffuso interesse per le località meno note e per gli itinerari nuovi. Occorre perciò che gli interventi del Governo non siano più limitati alle località classiche del turismo nazionale, alle plaghe dei centri, dove l'attrezzatura è perfetta e l'affluenza degli ospiti satura fino all'inverosimile tutte le capacità, ma che si rivolgano a creare altri sbocchi alle correnti del traffico turistico ed altre mete al desiderio del nuovo, che spinge gli uomini ai viaggi. Occorre valorizzare quelle regioni d'Italia, che hanno tante possibilità allo stato potenziale.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

Nè si dica che il moltiplicarsi dei centri di interesse turistico può nuocere a questo formidabile elemento di civiltà, che è il traffico dei forestieri. La critica facile ripete da tempo che non si può pretendere che ogni paese abbia un'attrattiva. Ad essa è facile rispondere che, se attrattiva c'è, deve essere valorizzata. La Cassa per il Mezzogiorno non ha ancora assegnato nulla alla mia terra per opere di interesse turistico e l'impazienza dei nostri paesi è vivissima, anche perché gli organi tecnici della Cassa non solo hanno approvato da un anno i nostri progetti, ma li hanno giudicati addirittura modesti per l'entità delle spese dei lavori richiesti. Il Molise ha bisogno urgente ed inderogabile di vedere risolto, almeno nei punti essenziali, il suo problema turistico. La regione ha una economia povera, alla quale hanno soccorso le opere per la viabilità, quelle per le bonifiche e, infine, quelle degli acquedotti. Giustissima precedenza si è data a tali lavori; ma ciò non può significare che le opere di interesse turistico non si facciano. Sarebbe una vera ingiustizia ed ognuno si rifiuta di pensare che essa venga compiuta ai danni di detta regione.

Desidero anche rendere noto alla Cassa che nessuna delle domande, a suo tempo presentate da cittadini della mia terra, di contributi statali per la costruzione di alberghi, ai sensi della legge 29 luglio 1949, n. 484, concernente appunto l'assegnazione di fondi E. R. P. per l'attuazione in Italia di opere di interesse turistico ed alberghiero, ha potuto essere accolta, i contributi e i finanziamenti essendo stati limitati alle domande relative a progetti rispondenti — così mi si disse — a quelle più moderne esigenze turistiche, igieniche e di conforto, di cui ho parlato innanzi. Nel febbraio 1952 il commissario per il turismo mi fece sperare che, essendo in corso un provvedimento per l'utilizzo di talune disponibilità originariamente destinate dalla citata legge n. 481 ad altri scopi, si sarebbe presentata la possibilità di prendere in esame anche i progetti relativi al Molise: ma i mesi sono trascorsi e la speranza è andata via via svanendo. Anche per questo occorre che la Cassa intervenga in nostro aiuto.

Desidero, poi, richiamare la sempre vigile attenzione del ministro dei lavori pubblici su alcuni settori che davvero hanno bisogno di un suo particolare energico intervento. Il primo è quello delle riparazioni dei danni cagionati dagli eventi bellici. Le opere pubbliche danneggiate dalla guerra non sono state nel Molise ancora completamente riparate. Se

il ministro ha la bontà di fermare la sua attenzione sul cospicuo patrimonio stradale (380 chilometri di strade nazionali, 1.200 di strade provinciali e circa 200 di strade comunali), saprà che gli eventi bellici produssero ad esso in detta regione danni davvero rilevanti, in quanto determinarono l'isolamento di quasi tutti gli abitati, restando allacciati al capoluogo solo tre comuni: Petrella Tifernina, Montagano e Ripolimosani.

Ora, nel decorso di questi ultimi otto anni, sono stati riparati dallo Stato per intero i danni sofferti dalle strade statali, ma sono stati riparati solo in ragione dei due quinti quelli sofferti dalle strade provinciali e comunali. Sono, quindi, ancora da riparare i tre quinti di tali danni, per un importo complessivo approssimativo di 1.825 milioni di lire.

Debbo però riconoscere che, un po' alla volta, questi danni si vanno riparando. E non c'è spesso da lamentarsi, perché non raramente si eseguono coi fondi dati dallo Stato anche lavori, che dovrebbero essere eseguiti dai comuni. Li si considerano lavori resi necessari dalla guerra, anche se la guerra ha soltanto sflorato il comune.

Sono in corso provvedimenti per l'esecuzione di lavori per un importo di 450 milioni di lire, di cui parte — 270 milioni — dovranno essere eseguiti dall'amministrazione provinciale in concessione dal Ministero dei lavori pubblici col sistema del pagamento differito, e per il resto dal genio civile.

Ho fiducia che, non occorrendo più fondi per riparare danni di guerra nelle altre province dipendenti dal provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, tutti i fondi, che saranno in seguito stanziati, saranno riservati al Molise, per il completamento dei gravissimi danni, che la guerra, nella sua furia distruttrice, ad esso arrecò. Bisogna provvedere anche all'eliminazione di alcune situazioni, che non esito a qualificare paradossali. È accaduto, ad esempio, che subito dopo le immani distruzioni causate dagli eventi bellici, si siano costruite passerelle sulle strade di maggior traffico, lasciando le altre nello stato in cui si trovavano. In seguito, però, sulle strade di minor traffico, che erano di minore importanza delle altre, furono ricostruiti ponti definitivi; su quelle, invece, principali vennero lasciate le passerelle, ridottesì ormai in pessime condizioni. È così che le strade minori, di minor traffico, hanno i ponti completamente ricostruiti e quelle di maggior traffico hanno ancora le passerelle.

Poche parole desidero, poi, dire relativamente ai piani di ricostruzione degli abitati

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

quasi interamente distrutti dagli eventi bellici. Gradirei a questo proposito avere dal ministro qualche chiarimento. I comuni, approvati i piani di ricostruzione, non si trovano spesso in condizioni economiche tali da poter provvedere alla loro esecuzione. Si rivolgono allora allo Stato e chiedono, trattandosi di comuni, per lo più, con popolazione inferiore ai 25 mila abitanti, ai sensi dell'articolo 11 della legge 25 giugno 1949, n. 409, e dell'articolo 15 della legge 27 ottobre 1951, n. 1402, chiedono — dicevo — allo Stato di sostituirsi ad essi nell'attuazione di detti piani. Bisogna riconoscere onestamente che, nella maggior parte dei casi, lo Stato ha accolto queste domande. In conseguenza di ciò, lo Stato si è dichiarato disposto ad anticipare la relativa spesa, che dovrà, poi, essere rimborsata dai comuni, per metà del suo ammontare, in 30 rate annuali uguali e senza interessi, a partire dal terzo anno successivo a quello della redazione del verbale di collaudo di ciascuna opera. Ma che cosa accade a questo punto? I progetti delle opere devono — si dice — essere eseguiti a cura e spese dei comuni. E, poiché i comuni non hanno la possibilità di farli eseguire, le cose restano allo stato in cui erano. Bisognerebbe por mente a tali situazioni, se si vogliono evitare dei fraintesi, degli equivoci, delle critiche, delle mormorazioni. L'uomo della strada non fa molta fatica a rilevare che stranamente lo Stato si comporta, se da un lato riconosce che i comuni sono poveri, donde il suo intervento, e dall'altro pretende che il comune spenda somme, spesso rilevanti, per la esecuzione dei progetti, come se d'un tratto non sia più povero.

Mi permetto perciò pregare vivamente il ministro di occuparsi della materia, come è suo costume, con vero intelletto di amore, andando incontro ai numerosi comuni, in cui da anni si parla di piani di ricostruzione, regolarmente approvati, e dei quali non si è ancor visto l'inizio della esecuzione. Lo Stato, secondo me, dovrebbe anche anticipare le spese di progettazione, salvo ad averne il rimborso, così come la legge prescrive.

Si noti che molte opere, rientranti nel piano di ricostruzione, sono state già eseguite con i fondi stanziati per i danni di guerra. In quel caso, è lo Stato — se non mi inganno — che ha eseguito i progetti. Non vi è ragione perché non li esegua anche in questi altri casi.

Ancora qualche rilievo, sempre relativo ai molti comuni, di cui furono le abitazioni,

nella quasi totalità, distrutte dagli eventi bellici. Anche qui un chiarimento non sarebbe inopportuno. Con decreto-legge 9 giugno 1945, n. 305, con cui vennero dettate norme per il ricovero dei rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici, fu disposto che ai lavori di riparazione, nei quali sono indubbiamente compresi — se non mi inganno — quelli di ricostruzione, di edifici urbani o rustici, danneggiati appunto da eventi bellici ed utilizzabili per il ricovero di senza tetto, avrebbero potuto provvedere i proprietari degli edifici stessi coi benefici contemplati dal decreto. Nel caso di lavori di importo non superiore alle lire 300 mila, i proprietari, che avessero inteso di eseguire per conto proprio la riparazione dei loro fabbricati danneggiati, avrebbero potuto ottenere un diretto contributo statale, che avrebbe potuto essere commisurato sino ad una metà della spesa. Altre disposizioni furono dettate in materia con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 10 aprile 1947, n. 261, e con la legge 26 giugno 1949, n. 409. Con la prima legge il contributo poteva essere elevato, come si è detto, al 50 per cento della spesa, non superiore questa, però, alle lire 300 mila. Con l'ultima legge, invece, il contributo fu elevato all'80 per cento della spesa di un milione, anche se l'importo dei lavori fosse superiore. Ora, tale modifica, secondo alcuni, ha dimenticato tutti coloro che diligentemente, in applicazione della prima legge, affrontando notevoli sacrifici e indebitandosi (talché sono derivati anche danni a tutta l'economia locale), provvidero alla ricostruzione, e ha in certa guisa premiato coloro che alla stessa solo dopo anni hanno provveduto.

Per ristabilire nei vari comuni, sui quali passò la guerra — e fra essi con viva commozione ricordo del Molise Capracotta, San Pietro Avellana, Sant'Angelo del Pesco, Castel del Giudice e Pescopennataro, che dalla guerra furono quasi rasi al suolo — una situazione di giustizia e di equità, rendesi indispensabile elevare, anche per gli immobili totalmente o parzialmente ricostruiti, a norma della legge del 1945, la spesa da 300 mila ad un milione e il contributo dal 50 all'80 per cento.

Le popolazioni interessate esprimono, a mio mezzo, all'onorevole ministro, di cui ammirano il fervore e l'alto senso di giustizia, la fiducia che i loro desideri saranno senz'altro soddisfatti.

Che più? Mi risulta che lo Stato può provvedere direttamente alla riparazione di case distrutte dalla guerra.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

Il proprietario, per conto del quale la riparazione ha avuto luogo, è tenuto a rimborsare allo Stato i due terzi della spesa occorsa (articolo 40 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261).

Ora tale disposizione, per la verità, non si comprende, in quanto lo Stato ai privati che ricostruiscono direttamente le loro case distrutte, e quindi, con ciò stesso, dimostrano di avere disponibilità di danaro, concede il contributo dell'80 per cento, mentre ai proprietari sicuramente non abbienti e che sono stati, quindi, costretti ad implorare la ricostruzione di ufficio, viene imposto il gravosissimo onere del rimborso dei due terzi della spesa.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La riparazione d'ufficio non si fa per favorire il proprietario, si fa per un interesse di carattere generale. Quindi, è un intervento quasi di carattere punitivo.

COLITTO. Sta bene. Ma coloro, che, poi, utilizzano le case, in realtà si avvantaggiano di questa situazione.

Molti — e questa è la riprova di quanto vado affermando — spaventati di dovere rimborsare i due terzi, non chiedono la ricostruzione di ufficio, non possono operarla da loro per mancanza di mezzi, e così l'opera ricostruttiva subisce delle stasi. E l'interesse di carattere generale?

Per i proprietari, poi, che procedono direttamente alla ricostruzione dei propri immobili o hanno iniziato i lavori dopo la legge n. 409 del giugno 1949, mentre avevano presentato antecedentemente la loro domanda, dovrebbe, a mio avviso, applicarsi la detta legge e non quella del 1947, vigendo la quale la domanda fu presentata, così come da alcuni uffici si pretende.

È evidente che la nuova legge si sostituisce alla precedente. Basterebbe, per convincersene, tener conto della sua intestazione. La legge è intitolata: « Norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici ».

Ora, sarebbe molto strano se, nel momento della ricostruzione, alcuni sinistrati potessero godere di determinati benefici ed altri di benefici minori.

Penso che non sia mai passato per la mente del legislatore operare, senza ragione, in settore tanto doloroso, trattamenti così diversi.

Esamini anche l'onorevole ministro l'opportunità di prorogare il termine di 180 giorni dalla entrata in vigore della ricordata

legge 25 giugno 1949 concesso ai proprietari di fabbricati e di unità immobiliari di abitazioni, in parte danneggiati ed in parte distrutti dagli eventi bellici, per domandare il contributo per i lavori di ricostruzione, anche se in precedenza abbiano ottenuto il contributo dello Stato per la riparazione della parte danneggiata.

In alcuni comuni del Molise, fra i quali ricordo Colli al Volturmo, si attende la costruzione di case per senzatetto. L'esecuzione è stata proposta dall'istituto autonomo per le case popolari della provincia. E il Consiglio superiore dei lavori pubblici, all'esame del quale i progetti relativi erano stati sottoposti, ha espresso parere favorevole. Le pratiche, però, sono rimaste sospese. Avendo domandato chiarimenti, mi si è risposto, che si è in attesa dell'emanazione delle norme che dovranno regolare l'esecuzione di opere del genere. Gradirei conoscere dall'onorevole ministro a quali norme si intende il Ministero riferire, e quando ritiene che tali norme potranno essere emanate.

Sono anch'io d'accordo con l'onorevole Bernardinetti, che ha scritto una relazione veramente chiara, precisa e serena, sulla necessità che la legge 3 agosto 1949, n. 589, sia riveduta e corretta. Ma devo lealmente riconoscere che, se la stessa si snoda spesso con defatigante lentezza, ciò accade per colpa non degli organi centrali, ma di quelli periferici, che non apprestano e non inviano al centro se non dopo mesi dalla richiesta la documentazione, che la legge prescrive e dalla quale non si può prescindere.

A volte i comuni modificano la somma per cui chiedono il contributo, a volte decidono di dare al contributo una destinazione diversa da quella per cui l'hanno chiesto, a volte, ottenuto il contributo, hanno paura di contrarre il mutuo. E così i mesi si succedono ai mesi e gli anni agli anni, e sembra che il centro non si muova e non provveda. Non è esatto. Gli uffici del Ministero, ai quali naturalmente non si può chiedere che violino la legge, provvedono con la maggiore sollecitudine possibile e soprattutto con grande precisione. Che colpa ha il Ministero, per esempio, se i progetti non sono inviati o, se inviati, non appaiono redatti in guisa da poter trovare l'approvazione degli organi tecnici?

Vorrei permettermi intanto di pregare l'onorevole ministro di tener conto, nel concedere i contributi, delle opere che si stanno eseguendo dalla Cassa per il Mezzogiorno. Non si dovrebbe, ad esempio, ritardare la concessione del contributo per la costruzione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

delle fognature là dove si sta costruendo l'acquedotto. Fra non molto numerosi comuni del Molise (ricordo, fra essi, San Felice del Molise e Pietracupa) vedranno inaugurato un acquedotto locale, costruito con sollecitudine e diligenza a cura della Cassa per il Mezzogiorno. E le fognature? E la rete interna? A nome di quei comuni, invoco, signor ministro, il suo personale intervento.

Ed ora poche parole a proposito del consolidamento degli abitati, che è disciplinato, come è noto, dalla legge 9 luglio 1908, n. 445, alla quale trovasi allegato l'elenco degli abitati ammessi al beneficio del consolidamento a totale carico dello Stato. Nel Molise esistono comuni compresi in tale elenco e comuni che vi dovrebbero essere compresi, mediante decreto presidenziale, sentito il parere dei competenti organi tecnici. Ma nei primi (ricordo, ad esempio, il comune di Pietracupa) non si eseguono da anni, a causa degli insufficienti stanziamenti di bilancio, che lavori di scarsa entità, che sono ben lungi dal realizzare una completa ed organica difesa, e nei secondi spesso ci si ferma alla esecuzione dei lavori più urgenti e, col pretesto che non esistono pericoli immediati, neppure si inizia la pratica che necessita svolgere, perché il comune sia inserito nell'elenco di cui ho parlato. Occorre che il Governo intervenga con urgenza in favore dei paesi da consolidare, fra i quali ricordo a proposito del Molise, Gambatesa e Poggio Sannita. In ciò sono perfettamente d'accordo con l'illustre relatore.

Passo ad occuparmi brevemente del problema della edilizia scolastica. Sono d'accordo col relatore nel rilevare che in questo settore il Ministero dei lavori pubblici ha, in questi ultimi anni, compiuto davvero un mirabile sforzo. Ma il problema è ben lontano dall'essere risolto, se occorrono ancora in Italia ben 50 mila aule per le scuole elementari e 6.000 aule per le scuole medie.

Nel Molise, poi, il problema delle scuole primarie è davvero un problema angoscioso. Alcune ricognizioni fatte dal nostro illustre provveditore agli studi, professor Scaglione, uomo di straordinaria cultura e di profonda esperienza, che lavora veramente con ardore, hanno accertato l'esistenza di aule scolastiche nelle quali — come egli poi ha scritto in una sua circolare — « il previdente bifolco non allogherebbe il proprio bestiame ». E colà vivono — per essere più precisi, languiscono — nei lunghi gelidi mesi invernali i nostri figli al loro primo affacciarsi alla vita: quella vita che dovrebbe ad essi sorridere e

suona spesso, invece, presagio, se non anticipazione, della tomba; e colà durano in diuturno olocauso, bravamente, maestri e maestre, minacciati anch'essi, al pari dei piccoli, nella loro fisica incolumità. Il cuore insorge, sdegnato e deciso, dinanzi a spettacoli di cotal sorta. Perché quel ché, supplementarmente al dolore, ha in me — si legge ancora nella circolare — provocato supplementare stupefazione, è stata — più che la scarsa sensibilità di non poche autorità preposte al governo dei comuni — la loro meraviglia per il mio meravigliarmi di una situazione di cosa cotanto grave, quasi che il corso degli eventi non possa che essere quello, fatale, irreparabile e rassegnato.

I comuni, dove esiste l'edificio scolastico, sono 14; i comuni, dove esistono gli edifici scolastici, ma questi non sono sufficienti a contenere la popolazione scolastica, sono 10; i comuni, che non hanno l'edificio scolastico, ma i locali sono idonei, sono 11; i comuni, dove ha avuto luogo l'appalto, sono 3; i comuni, dove si sta costruendo, sono 6; i comuni dove si attende la ricostruzione dell'edificio scolastico, distrutto dalla guerra, sono 2; i comuni, dove esiste il progetto, sono 18; i comuni, dove il progetto è in elaborazione, sono 21 ed i comuni, dove non esistono progetti, sono 50.

Mi rendo conto che è fuori delle umane disponibilità risolvere di un tratto il drammatico problema dell'edilizia scolastica in detta provincia. Ad avviarlo a graduale, razionale soluzione soccorrono le provvidenze governative, intervenute già concretamente in favore di alcuni comuni del Molise, attraverso stanziamenti già predisposti e impegnati in favore di essi, nei confronti dei quali si gradirebbero, da parte dei comuni beneficiati, risposdenze e realizzazioni più pronte; ciò perché sia deprecata l'eventuale deviazione dei fondi stessi verso altri comuni.

È stato, perciò, appreso con vivo compiacimento che, sulla base dell'esame della sintesi dei dati offerti dalla rilevazione in corso, sarà prossimamente elaborato un particolareggiato piano pluriennale, inteso ad avviare gradualmente a soluzione, su scala nazionale, con i mezzi finanziari a disposizione, anche se, per ora, limitati, il grave problema dell'edilizia scolastica. Mi auguro che la elaborazione del piano abbia luogo con la maggiore possibile sollecitudine. Naturalmente il piano dovrà, poi, essere eseguito a cura e a spese dello Stato per le ragioni, che io pienamente condivido, indicate prima dall'onorevole Teranova e poi dall'onorevole Bernardinetti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

Forse sarebbe opportuno che alla soluzione del problema ci si avviasse con la costruzione di piccoli edifici scolastici periferici, perché così si assicurerebbe la stabilità *in loco* dell'insegnante e si eviterebbe la diserzione dalla scuola, che proprio alla periferia si verifica. Si potrebbe seguire la proposta di quell'autorevole settimanale che è *Il Mondo*, il quale in questi giorni ha scritto: « Bisognerebbe classificare i comuni del Mezzogiorno (e perché non anche quelli del nord?) in tre categorie: a) quelli in cui l'analfabetismo è superiore, per esempio, al 50 per cento; b) quelli in cui si trova fra il 30 e il 49 per cento; c) quelli in cui oscilla fra il 10 e il 29 per cento. Bisognerebbe cominciare a costruire tutti gli edifici per scuole elementari e asili d'infanzia necessari in tutti i comuni della prima categoria, cominciando dai meno provvisti, e salendo nella stessa categoria ai meno disgraziati via via che sia stato provveduto ai più sforniti. Provveduto a tutte le necessità della categoria a), si passerebbe con lo stesso metodo alla categoria b), e poi alla categoria c). Naturalmente, le scuole e gli asili dovrebbero essere provveduti con le abitazioni per i maestri e le maestre ».

Poche parole a proposito delle opere marittime, e, quindi, del porto di Termoli.

Il porto di Termoli, ai sensi della legge 2 aprile 1885, n. 1095, appartiene alla IV classe della seconda categoria, e, pertanto, la esecuzione di opere per il completamento dell'approdo stesso dovrebbe far carico al comune interessato con le eventuali agevolazioni di cui al primo comma della legge 30 agosto 1949, n. 589 e cioè mediante la concessione di un contributo da parte dello Stato per 35 anni, nella misura del 5 per cento sull'ammontare delle relative spese.

Senonché, il comune stesso ebbe a chiedere di poter beneficiare delle disposizioni legislative particolari che prevedono un trattamento di maggior favore, e il ministro, con suo decreto, accolse la domanda e provvide all'approvazione di un progetto generale dell'importo di 680 milioni riguardante i lavori di completamento dell'approdo di Termoli e di un progetto di primo stralcio, dell'importo di 110 milioni, per l'esecuzione di un primo lotto di tali lavori, comprendente il prolungamento, per metri 155, dell'esistente molo di ponente.

Mi auguro che, per quanto riguarda la esecuzione delle altre opere considerate nel suddetto progetto generale, il Ministero esamini la possibilità di autorizzarne l'esecuzione anche per stralci, in relazione alle dispo-

nibilità di fondi, nei prossimi esercizi finanziari.

Onorevoli colleghi, ho dinanzi alla mia mente la visione di una Italia meridionale, nata a nuova vita, che, mercé la concorde attività del ministro dei lavori pubblici, della Cassa per il Mezzogiorno e del ministro del lavoro e della previdenza sociale, marcia sicura sulle vie del progresso. Due anni, due bilanci. È certo un breve tratto nel lungo cammino. Ma le radici si sono poste, e il tronco già vigoreggia. Senza esaltarsi per le posizioni raggiunte e senza smarrirsi per le difficoltà, che eventualmente sopravvengano, continui il Governo a considerare il problema meridionale come un problema base della vita nazionale.

Dai monti e dal piano, dalle città e dai villaggi, in ogni momento si leverà grata verso di esso la parola di quanti — e non sono pochi — non abituati alla faziosità della polemica, per cui si arriva a chiamare bianco il nero e nero il bianco, sanno riconoscere la serietà dei propositi ed inchinarsi, plaudendo, di fronte alla concretezza delle opere compiute. (*Applausi*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ». (2739):

Presenti e votanti	333
Maggioranza	167
Voti favorevoli	223
Voti contrari	110

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambri-co — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Artale — Assennato — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Bavaro — Bellucci — Beltrame — Bensi — Bernardinetti — Bersani — Bertazzoni — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

goni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camangi — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cara — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Cifaldi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coccia — Coli — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo.

Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Donatini — Driussi — Ducci.

Ermini.

Fabriani — Fadda — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Ferrarese — Ferrario Celestino — Fietta — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Franceschini — Franco — Fumagalli.

Gabrieli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Ghislandi — Giammarco — Giannini Olga — Giordani — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Imperiale.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — La Rocca — Larussa — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leone Marchesano — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Colini Pia — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni — Lozza — Lucifredi.

Mancini — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marconi — Martinelli — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino del Rio — Mattei — Matteotti Carlo — Mat-

teucci — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Migliori — Molè Elsa — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Montini — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mùrdaca — Mussini.

Natali Ada — Natòli Aldo — Negrari — Nenni Giuliana — Notarianni — Novella — Numeroso.

Orlando.

Paganeili — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Palenzona — Paolucci — Parente — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Perrotti — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Ponti — Pucetti.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Reali — Reggio D'Acì — Rapposi — Rescigno — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roberti — Rocchetti — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Saija — Sallis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Santi — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Schiratti — Sciaudone — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tanasco — Tarozzi — Taviani — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tonengo — Torretta — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Viola — Viviani Luciana — Vocino.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Sono in congedo:

Belloni — Bennani.
Ferraris.
Greco.
Helfer.
Improta.
Lizzadri.
Maxia.
Saggin — Simonini.
Tommasi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pietro Amendola. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono iscritto a parlare, ancora una volta, sul bilancio dei lavori pubblici — dopo che l'anno scorso, finalmente, mi ero taciuto — per due ragioni.

La prima si è che l'ultima volta che intervenni in questo dibattito che ricorre annualmente — il 14 giugno 1950 — il senatore Aldisio era ministro da pochi mesi, e pertanto, mentre per i bilanci del 1948-49 e 1949-50 avevo assunto una posizione fortemente critica nei riguardi del suo predecessore, il senatore Tupini, ritenni invece più onesto, nei suoi confronti, dare tempo al tempo; ritenni di dover assumere una posizione di attesa, ed anzi, aggiungo, di una attesa benevola, perché ero stato, lo riconosco francamente, favorevolmente impressionato dai suoi provvedimenti iniziali.

Ma poiché, l'anno scorso non parlai, quest'anno ho ritenuto mio stretto obbligo di coscienza di tornare a prendere la parola per dire se, a mio giudizio, il bilancio, da allora ad oggi, dell'attività del suo Ministero, abbia corrisposto a quella mia posizione di benevola attesa. Purtroppo, onorevole ministro, anticipando le conclusioni del mio dire, debbo affermare che la mia attesa è andata delusa.

Seconda ragione. Essendomi, se non l'anno scorso (i colleghi ricorderanno, gli anni precedenti, nel 1948, nel 1949 e nel 1950), occupato assai da vicino e di frequente della materia dei lavori pubblici, ed essendo già intervenuto nei primi tre anni di questa legislatura nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, ho ritenuto anche opportuno, alla vigilia della scadenza di questa legislatura, esprimere quello che è il mio e anche il giudizio complessivo del mio gruppo intorno a quella che è stata l'opera del Ministero dei lavori pubblici durante questi quattro o cinque anni a partire dal 1947, l'opera della democrazia cristiana al governo, si chiamasse il ministro Tupini o si chiami Aldisio, in questo settore così fondamentale e largo della attività della pubblica amministrazione.

Esprimere un giudizio complessivo significa tirare un consuntivo di tutti questi cinque anni, rispondendo contemporaneamente anche ad alcuni interrogativi, interrogativi che si pongono davanti all'opinione pubblica e ai quali è, quindi, opportuno, anzi doveroso, tentare di dare una risposta. Ha complessi-

vamente mantenuto la democrazia cristiana in questi cinque anni le promesse fatte al popolo italiano alla vigilia del 18 aprile e rinnovate, di poi, anno per anno? E alla prova dei fatti si sono dimostrate fondate, o frutto solo di un partito preso, le tante critiche che noi di questi settori non ci siamo stancati di sollevare contro l'operato della democrazia cristiana nel campo dei lavori pubblici?

Io credo, onorevoli colleghi, che una simile impostazione del dibattito da parte nostra, oltre che il vantaggio di lasciar perdere il dettaglio e di guardare all'essenziale, offra anche il vantaggio di farci muovere su di un terreno più sicuro...

L'esperienza, infatti, ha ormai largamente dimostrato che è difficile e forse anche inutile discutere questo bilancio sulla base delle cifre contabili offerteci anno per anno, poiché non c'è corrispondenza nell'anno tra stanziamenti e pagamenti, poiché vi è un ciclo triennale per arrivare alla realizzazione dell'opera, mentre, discutendo sulla base di ben 5 anni, è possibile essere più aderenti alla realtà.

È possibile anche, tra l'altro, accennando ai problemi di maggiore importanza (problemi la cui soluzione rientra nella competenza del Ministero dei lavori pubblici: ad esempio quello della casa, tanto per citarne uno), giudicare con cognizione di causa, sulla base di un consuntivo quinquennale, se il problema sia stato risolto o meno, o comunque in che misura avviato a soluzione.

Una prima questione, allora, ci si presenta davanti, impostando la discussione su questo terreno: sono stati eseguiti in questi cinque anni lavori pubblici in misura crescente anno per anno? C'è stato uno sviluppo documentabile, in cifre di realizzazioni, dei lavori che rientrano, direttamente o indirettamente, nella competenza del Ministero dei lavori pubblici?

SPIAZZI. Vi sono i fatti che parlano!

AMENDOLA PIETRO. Questo è l'impegno che avevate assunto, signori della democrazia cristiana, alla vigilia del 18 aprile; e avete affermato, soprattutto nelle recenti campagne elettorali, di avere mantenuto l'impegno — e tornerete senza dubbio ad affermarlo alle prossime elezioni politiche — e al tempo stesso avete accusato di malafede noi che abbiamo negato che l'impegno fosse stato mantenuto. Ma, nel seno di questa prima questione ve n'è una seconda, ancora più limitata, ma forse di più palpitante attualità; e nei riguardi del mezzogiorno d'Italia: quale è il bilancio complessivo di questi cinque

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

anni? Vi è stato uno sviluppo crescente, maggiormente crescente, dei lavori pubblici nell'Italia meridionale ed insulare, in conformità al più volte conclamato indirizzo meridionalistico della vostra politica?

Ebbene, onorevoli colleghi, rispondendo a queste due prime questioni, desidero far notare, anzitutto, la maniera moderata e realistica con la quale le ho poste. Non vengo, cioè, a fare la scoperta dell'uovo di Colombo, ad accusare il Governo di non aver fatto tutto quello che c'era e che c'è da fare, pretendendo qualcosa di umanamente impossibile; come nemmeno vengo a gridare che il Governo non ha fatto niente e che non è stato fatto niente. Sarebbe una bella sciocchezza e sciocchi si dimostrano proprio coloro che ci accusano di una simile propaganda.

Noi veniamo, onorevole Aldisio, non soltanto e non tanto a dimostrare che voi non avete fatto quello che pur avevate promesso, ma, soprattutto, a dimostrare che non avete fatto tutto quello che potevate e quindi dovevate fare; che la vostra politica, anno per anno, complessivamente si è risolta e tradotta in una contrazione dei lavori pubblici. Voi non avete fatto di più, anno per anno, bensì avete fatto di meno, anno per anno.

Ecco la dimostrazione; ed essa non ci viene dal ritmo decadente degli stanziamenti anno per anno, anche quando negli ultimi bilanci vi è stato un incremento; incremento apparente, dato il contemporaneo maggior aumento del costo delle opere pubbliche. Il ritmo decadente degli stanziamenti che viene espresso da queste cifre: 1948-49, 238 miliardi; 1949-50, 114 miliardi; 1950-51, 103 miliardi; 1951-52, 135 miliardi; 1952-53, 152 miliardi. Si potrebbe difatti obiettare che gli stanziamenti in annualità davano luogo e danno luogo a volumi assai superiori di lavori. E in effetti, stando almeno alla carta dei bilanci, per il 1949-50 furono stanziati 114 miliardi; ma, appunto in base ai lavori possibili con i pagamenti in annualità, era previsto allora un volume complessivo di opere pubbliche per 222 miliardi. E così negli anni successivi: 1950-51, stanziamenti 103 miliardi, volume complessivo 212 miliardi; 1951-52, stanziamenti 135 miliardi, volume complessivo 249 miliardi; 1952-53, stanziamenti 152 miliardi; il volume complessivo dovrebbe superare i 200-210 miliardi.

No, non è la questione degli stanziamenti quella che viene in prima linea, anche perchè non ci si può, d'altra parte, obiettare che dal 1950 in poi esiste la Cassa per

il Mezzogiorno, poichè è stato più volte ripetutamente e solennemente affermato che i lavori della Cassa non sono sostitutivi, bensì aggiuntivi.

Non viene in prima linea questa questione degli stanziamenti, che, per la non corrispondenza nell'anno fra autorizzazione di spesa e spesa effettiva, non si presta ad un giudizio conclusivo. Gli stanziamenti, se mai, sono la riprova di quella che è l'unica possibile dimostrazione, una dimostrazione basilare, inequivocabile, inconfutabile — non vorrei stare nei panni dell'onorevole Spiazzi a confutarla — che ci viene data dalle statistiche ufficiali del Governo per tutta una serie di settori importantissimi: statistiche della occupazione operaia nei lavori pubblici, *strictu sensu*, e nelle opere pubbliche o di pubblica utilità in più largo senso; statistiche dei lavori pubblici iniziati nell'anno, anno per anno, e consistenza dei lavori, a fine d'anno, anno per anno: statistiche del volume di lavori, e sotto il profilo materiale e sotto il profilo finanziario, realizzati anno per anno.

Ed allora diamo la parola all'*Annuario di statistica* ed al *Bollettino mensile di statistica*, i quali ci informano di quanto segue: l'occupazione operaia, in opere pubbliche rilevate dal Ministero dei lavori pubblici, ha subito la seguente curva discendente negli anni che vanno dal 1946 al 1951: nel 1946 furono impiegate, in tutta Italia, giornate lavorative 48 milioni e 777 mila; nel 1947, 49 milioni e 85 mila; nel 1948 (l'anno del 18 aprile) si scende subito a 44 milioni e 981 mila; nel 1949, 34 milioni e 567 mila; nel 1950, 25 milioni e 904 mila; nel 1951, 21 milioni e 97 mila.

Abbiamo avuto cioè, nel corso dei 5 anni, una contrazione di oltre il 50 per cento dell'occupazione operaia nei lavori rilevati dal Ministero dei lavori pubblici, la quale nel mezzogiorno d'Italia si è tradotta nella seguente contrazione: 1946, giornate lavorative 19 milioni e 544 mila; 1947, 22 milioni e 919 mila (eravamo ancora al Governo); 1948, 21 milioni e 249 mila; 1949, 17 milioni e 834 mila; 1950, 13 milioni e 30 mila; 1951, 10 milioni e 680 mila. Se aggiungiamo la Cassa per il Mezzogiorno (le cui giornate lavorative per il 1951 ascendono a 4 milioni e 559 mila) alle opere direttamente rilevate dal Ministero dei lavori pubblici (21 milioni e 97 mila giornate lavorative), si raggiunge un totale di 25 milioni e 656 mila giornate lavorative, sempre inferiore al totale del 1950, e si ha la più clamorosa dimostrazione di come

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

il ministro Campilli, il quale ci aveva solennemente assicurato e giurato che i lavori della Cassa non erano sostitutivi bensì aggiuntivi, abbia invece negato la verità cruda dei fatti quale risulta inconfutabile dalle vostre statistiche.

Queste statistiche si prestano anche ad amari confronti nei riguardi del decennio prebellico. Infatti, nel decennio prebellico 1930-39 avemmo una media, in Italia, di 36 milioni e 700 mila giornate lavorative annue, cioè una media superiore a quella delle giornate lavorative impiegate nel 1949, 1950 e 1951, con un massimo — nel 1933 — di ben 51 milioni e 300 mila giornate lavorative, superiore a qualunque massimo postbellico. Nel mezzogiorno d'Italia la media prebellica fu di 15 milioni di giornate lavorative annue, superiore quindi al totale delle giornate lavorative impiegate nel 1950 e nel 1951, comprese quelle della Cassa per il Mezzogiorno. Il massimo, raggiunto nel 1934 con 19 milioni e 900 mila giornate lavorative, risulta di gran lunga superiore a quello che è il ritmo attuale di occupazione operaia.

Ma noi non abbiamo soltanto la statistica delle giornate lavorative per quanto si riferisce ai lavori direttamente rilevati dal Ministero dei lavori pubblici; abbiamo anche la statistica, più comprensiva, dell'occupazione operaia nei lavori per opere pubbliche e di pubblica utilità, cioè nei lavori eseguiti non solo a cura dello Stato ma anche a cura degli enti pubblici e degli enti locali.

Anche qui vi è una parabola discendente. Si parte da 78 milioni e 600 mila giornate lavorative nel 1946, con una media giornaliera di 261 mila giornate lavorative; per passare nel 1947 a 73 milioni di giornate lavorative, con una media di 239 mila giornate lavorative; per scendere nel 1948 a 64 milioni e 400 mila giornate lavorative, con una media di 213 mila giornate lavorative; per scendere ancora nel 1949 a 50 milioni e 300 mila, con una media di 167 mila giornate lavorative...

SPIAZZI. Nel 1946 la nazione era talmente disorganizzata che siamo dovuti ricorrere perfino ai lavori a regia!

AMENDOLA PIETRO. Comunque, lasciamo stare gli anni 1946 e 1947, e parliamo del 1948, del 1949 e del 1950. Nel 1950 si scende ancora a 42 milioni e 600 mila giornate lavorative, con una media di 141 mila giornate lavorative.

Questo mentre nel 1938 — ed eravamo alla vigilia della guerra — si aveva un totale di 67 milioni di giornate lavorative, con una media di 226 mila giornate lavorative.

Penso che per giudicare delle realizzazioni in questo settore così importante e delicato dei lavori pubblici, le contabilità dei bilanci a poco servano. Serve molto, invece, la statistica di quelle che sono state le braccia occupate.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È proprio sicuro di quelle statistiche?

AMENDOLA PIETRO. Sono le vostre statistiche!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Bisogna vedere la natura delle opere, e bisogna vedere in questo momento quanti mezzi meccanici sono adoperati per allargare il volume delle opere, a beneficio dell'avvenire del nostro paese.

AMENDOLA PIETRO. Risponderò...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Risponda pure, ma questa è la situazione!

AMENDOLA PIETRO. Risponderò con altri dati. Però, voglio far presente che nel 1951 (a quanto pare, queste statistiche scottavano allo stesso Governo) ci hanno presentato un'altra cifra, e ci hanno detto che questa cifra non poteva essere comparata con quelle degli anni precedenti, perché rilevata con un diverso sistema, tenendo conto di tutta una serie di altre opere che prima non erano considerate. Nel 1951, saremmo risaliti, niente di meno, a 73 milioni e 737 mila giornate lavorative, con una media di 247.441 giornate lavorative. Comunque, saremmo saliti ad un totale inferiore a quello del 1947. E non è il comunista Pietro Amendola, ma sono le informazioni dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno che ci dicono che il volume globale delle giornate lavorative del 1951 sembra molto inferiore a quello del 1947, stimato in 91 milioni di giornate lavorative, contando i lavori a regia. Senonché, quest'ultima cifra — secondo le informazioni della predetta associazione — comprende anche le giornate operaie impiegate dai privati per la riparazione di case danneggiate o distrutte dalla guerra, giornate valutate nel 1947 a 18 milioni e 300 mila. Per tali opere, il calcolo delle giornate operaie era eseguito nel 1947 con criteri diversi di quelli del 1951. Seguendo questi ultimi criteri, la valutazione si riduce da un quarto a un quinto, cioè da 91 milioni a 77 milioni, cifra questa ancora superiore, seppure solo del 4,5 per cento, a quella del 1951.

A parte il fatto che saremmo ancora al di sotto del livello antecedente al 18 aprile, all'onorevole Spiazzi, che mi ha gridato in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

faccia i lavori a regia, io dirò che in questi 73 milioni e 737 mila giornate lavorative si è avuto il coraggio inaudito di includere ben 20 milioni di giornate lavorative dei cantieri di lavoro, nei quali è offerta quella paga di fame che voi tutti conoscete. Ma, poiché l'onorevole ministro oppone (sia pure, mi sembra, senza troppa convinzione) obiezioni di carattere tecnico relative alla natura dei lavori, andiamo a prendere allora altri indici un po' più di carattere tecnico, dai quali risulti confermata questa contrazione che noi affermiamo. Ebbene, ecco l'indice del numero dei lavori iniziati nell'anno e l'indice del numero dei lavori alla fine d'anno: nel 1948 furono iniziati lavori 23.975 per miliardi 161; nel 1949, 20.328 per miliardi 140; nel 1950, 16.668 per miliardi 109 (c'è non soltanto una caduta del numero dei lavori iniziati ma c'è anche una caduta — malgrado la svalutazione crescente della moneta — dell'importo di questi lavori iniziati). Nel sud, proporzionalmente, abbiamo avuto, nel 1948, 9.904 lavori iniziati per miliardi 72; nel 1949, 7.704 per miliardi 61; nel 1950, 6.291 per miliardi 47. E quale era la consistenza a fine d'anno? Nel 1948, 12.245 per miliardi 133; nel 1949, 10.269 per miliardi 136; nel 1950, 7.861 per miliardi 123: c'è quindi una caduta nel numero dei lavori ed una caduta nell'importo, malgrado la svalutazione della moneta. Nel mezzogiorno d'Italia si sono avuti, proporzionalmente, alla fine del 1948, 5.449 lavori per miliardi 65; alla fine del 1949, 4.651 per miliardi 68; alla fine del 1950, 3.591 per miliardi 61.

Ma forse vi sono dei colleghi non ancora persuasi e convinti, e allora non mi resta che fare ricorso ai « Documenti di vita italiana », a cura del Centro di documentazione della Presidenza del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana (credo che sia proprio una fonte del tutto insospettabile). Proprio il numero uno del dicembre 1951 ci dà dei dati molto interessanti: gli importi dei lavori ultimati in dipendenza della guerra a cura del genio civile e a carico dello Stato o a cura di enti locali sussidiati dallo Stato. Abbiamo che nel 1948 si ebbe un totale di lavori ultimati per un importo di 76 miliardi e 296 milioni; nel 1949 siamo scesi a 62 miliardi e 570 milioni; nel 1950 siamo scesi ulteriormente a 46 miliardi e 852 milioni; nel primo semestre 1951 stavamo scendendo ancora, proporzionalmente, perché eravamo a 18 miliardi e 802 milioni.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Un bel giorno saremo a zero per i danni di guerra, grazie a Dio.

AMENDOLA PIETRO. L'importo dei lavori ultimati dai privati col contributo dello Stato per la riparazione e la ricostruzione delle abitazioni danneggiate e distrutte dalla guerra segue un ritmo statico, nel senso che non è un ritmo crescente, proporzionato al maggior costo delle opere e dei lavori. Abbiamo infatti: 30 miliardi e 188 milioni nel 1947; 29 miliardi e 655 milioni nel 1948; 23 miliardi e 889 milioni nel 1949: anzi, c'è una discesa; poi si risale nel 1950 a 30 miliardi e 212 milioni; e stavamo su questo livello nel primo semestre del 1951 con 16 miliardi e 398 milioni.

Le cifre che ho esposto riguardano, come ho detto, il settore dei danni di guerra che costituisce uno delle due branche fondamentali del ministero. Vediamo ora le cifre che riguardano le opere di nuovo impianto. L'importo dei lavori ultimati relativi appunto ad opere nuove è stato di 76 miliardi nel 1949, 75 miliardi nel 1950 e 35 miliardi nel primo semestre 1951. Dalle cifre appare una leggera contrazione la quale però si appalesa più sensibile se si tiene conto del fenomeno di minor potenzialità della lira cui accennavo poc'anzi. Più interessante ancora è il raffronto del volume materiale delle opere di nuovo impianto. L'« Anas » ha effettuato le seguenti opere per nuove costruzioni, sistemazioni generali e varianti: nel 1949 chilometri 1.597 di strade, nel 1950 pure chilometri 1.597 e nel primo semestre 1951 eravamo addirittura precipitati a 257 chilometri. Per la viabilità minore le cifre, sempre espresse in chilometri di strada, erano le seguenti: 2.016 nel 1948, 1.772 nel 1949, 1.300 nel 1950 e 336 nel primo semestre 1951. Ecco, inoltre, i dati, sempre in chilometri, inerenti alla sistemazione idraulica: nuovi argini, difesa sponde, ecc: nel 1949, 408 chilometri, nel 1950, 282 e nel primo semestre 1951, 92 chilometri. Opere marittime: 12 chilometri e 348 metri nel 1948, 9 e 791 nel 1949, 8 e 949 nel 1950. Anche qui, cioè, il ritmo è discendente.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Deve essere discendente per forza. A mano a mano che le riparazioni avvengono, è naturale che diminuisce il volume. Non potremo inventarli i lavori !... Anzi, tutti speriamo di arrivare presto a zero.

AMENDOLA PIETRO. Io sto parlando, onorevole ministro, di opere di nuovo impianto, non più dei danni di guerra. Del resto, anche per quanto riguarda i danni di guerra non sarebbe davvero il caso di diminuire i lavori, dato che, in sede di discussione del bilancio 1949-50, è stato detto dal rappresen-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

tante del Governo che al 1° luglio 1949 l'importo delle riparazioni ancora da effettuare ammontava a 963 miliardi.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Gli stanziamenti per la riparazione dei danni di guerra sono stati suddivisi in cinque anni. Le cifre da lei riportate dimostrano proprio che per ogni anno è stata spesa la somma stanziata.

AMENDOLA PIETRO. Torno a precisarle che io sto parlando delle opere di nuovo impianto le cui cifre stanno a dimostrare che hanno subito un ritmo decrescente. Lo stesso è avvenuto per la riparazione dei danni di guerra che pure sono ancora ingentissimi, a giudicare dalle stesse cifre governative che ho prima citato. Calcolando che dal 1949 ad oggi siano stati spesi 200 miliardi di lire in questo settore, restano ancora da eseguire opere per 763 miliardi. Anche per la Campania, mi sono fatto carico di controllare che restava da riparare, su un totale accertato a quell'epoca, nel 1949, di 87 miliardi di danni di guerra, circa il 50 per cento. Quindi, con 700 miliardi di danni di guerra da riparare per tutta la nazione.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma danni di guerra anche a privati, all'industria.

AMENDOLA PIETRO. No, sono i dati del ministro Tupini. (*Commenti*). E voglio approfittare dell'occasione per domandare al ministro quanti danni restano da riparare, di competenza diretta o indiretta del Ministero dei lavori pubblici, e voglio domandargli, anche, se, con questo ritmo discendente, dovremo attendere ancora altri 20 anni per ripararli definitivamente. Se infatti l'anno scorso ne restavano ancora 700 miliardi — e il ministro sa quello che è stato stanziato quest'anno e quello che presumibilmente verrà stanziato anno per anno — occorreranno ancora vent'anni.

Ma seguiamo per quanto riguarda le opere di nuovo impianto. Edifici pubblici: per il 1950, metri cubi 510 mila; per il primo semestre del 1951, 161 mila. Edifici scolastici: nel 1949, aule 1609; nel 1950, aule 1296; nel primo semestre del 1951, aule 436. Case popolari: stavamo sempre su un ritmo di 34-35 mila vani. Ma ancora più interessanti sono le opere igieniche: acquedotti, condutture principali. Si arriva nel 1950 a 702 chilometri e poi si scende nel primo semestre del 1951 a 209 chilometri. E per le fognature? Per le fognature si scende da 327 chilometri nel 1948 a 281 chilometri nel 1949, 278 nel 1950 e a soli 25 chilometri nel primo semestre del 1951.

E questo era quanto si doveva dire per la prima questione che ci si poneva dinanzi. Sento però il dovere, prima di trarre alcune conclusioni da ciò che ho detto intorno a questa prima questione, di aggiungere qualche parolina sulla Cassa per il Mezzogiorno, in quanto, alla prova dei fatti, terminato il primo biennio di attività, di esistenza di questa Cassa, essa si è rivelata — le giornate operaie lo dimostrano clamorosamente — non già aggiuntiva dei lavori pubblici di tutta l'Italia e soprattutto del mezzogiorno d'Italia, ma semplicemente sostitutiva: ed è truffa bella e buona che è stata consumata ai danni del mezzogiorno d'Italia.

Ripeto le cifre. Nel 1949 avemmo 17 milioni e 884 mila giornate lavorative nel Mezzogiorno; nel 1950, 13 milioni e 30 mila, nel 1951, 10 milioni e 680 mila. Però, coi 4 milioni e 789 mila giornate lavorative della Cassa nel 1951, ecco che torniamo al livello del 1950, lo passiamo anche, ma non raggiungiamo ancora quello del 1949.

Ma la Cassa si è rilevata sostitutiva non soltanto per il volume delle giornate lavorative, ma anche per la qualità delle opere: come le bonifiche, che non fa più il Ministero dell'agricoltura — le fa invece la Cassa per il Mezzogiorno — ma sono pur sempre le medesime bonifiche. E così dicasi per buona parte degli acquedotti e strade provinciali di cui — per vecchi impegni — lo Stato o la provincia dovevano curare la costruzione o la sistemazione.

Ma quel che mi preme di far notare, poiché siamo nel campo del non mantenimento degli impegni, è che non è stato mantenuto nemmeno l'impegno di spendere i 200 miliardi nei primi due anni. La dotazione della Cassa, se ben ricordo, è di 100 miliardi annui. La Cassa per il Mezzogiorno, al termine del primo biennio (30 giugno 1952), aveva appaltato lavori (e non significa che necessariamente tutti fossero in esecuzione) per 147 miliardi e 400 milioni. Quindi, era in ritardo di ben 50 miliardi nei riguardi del suo programma, programma costituzionale potremmo dire. Peggio ancora, poi, quando pensiamo che fu fatta qui alla Camera una comunicazione ufficiale della Cassa concernente il programma per il primo biennio; programma il quale doveva oltrepassare la dotazione dei 200 miliardi. E quante volte non è stato detto che la Cassa era un organismo più snello ed agile del Ministero dei lavori pubblici e che non avrebbe aspettato, anno per anno, per spendere la sua dotazione, ma che anzi avrebbe antici-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

pato la spesa della sua dotazione! Di talché ci fu comunicato ufficialmente, fu comunicato al Parlamento, un programma biennale per cui si prevedeva di impostare i due terzi del programma complessivo riguardante la viabilità, i due quinti del programma complessivo riguardante le bonifiche, le sistemazioni montane e i miglioramenti fondiari; di raddoppiare la quota in materia di acquedotti: insomma, un programma biennale ammonante a 279 miliardi anziché 144; a parte poi la quota da destinare alla riforma agraria che giace sempre inutilizzata. Ebbene, questo ambizioso programma biennale di realizzazioni per 280 miliardi (cioè al di là della dotazione dei due anni) non è stato affatto minimamente realizzato. Questa promessa, questo impegno che fu sbandierato non è stato assolto e, invece, ci troviamo nella situazione che non sono stati spesi — e nemmeno impegnati — i 200 miliardi della prima dotazione per i primi 2 anni.

Sappiamo già le obiezioni che ci si possono fare e che ci sono state fatte: bisogna dar tempo al tempo, esiste un ciclo triennale per i lavori, mancano i progetti, bisogna sollecitare i progetti.

Ma se la situazione stava in questi termini, non vedo quale ragione ci fosse di costituire un doppione del Ministero dei lavori pubblici, con l'inevitabile perdita di tempo per l'impianto di questo nuovo ente. Tanto valeva affidare al ministero le funzioni della Cassa e adottare provvedimenti legislativi per semplificare il corso amministrativo delle pratiche. Si sarebbe guadagnato tempo, piuttosto che attendere che questa macchina si mettesse in movimento. Le obiezioni, quindi, sono insussistenti. E pertanto la Cassa, a tutt'oggi, non è stata almeno all'altezza dei compiti che le erano stati prefissi e che essa stessa si era addirittura ingigantiti. (*Interruzione del deputato Perlingieri*). E siamo anche in questo settore al di sotto degli impegni (se la lettera della legge parla chiaro), perché appunto alla data del 30 giugno eravamo appena ad un volume di appalti per 147 miliardi. Eravamo dunque in ritardo.

Ma, ritornando alla questione fondamentale, credo di aver dimostrato ampiamente, con l'eloquenza inconfutabile delle cifre (se poi l'onorevole ministro o qualche altro collega sarà capace di demolire queste cifre, farò tanto di cappello), credo di aver dimostrato in maniera incontrovertibile — dicevo — che non soltanto non si è fatto di più, anno per anno, ma che si è fatto, invece, di meno, anno per anno. E ciò mentre la situazione del

nostro paese imponeva un maggior intervento, giacché crescevano le esigenze di civiltà del nostro popolo, giacché sussistevano le esigenze di portare acceleratamente a termine l'opera immane della ricostruzione, soprattutto della ricostruzione degli alloggi per i senzatetto. Contemporaneamente si rendeva ancora più acuto il problema della sistemazione idraulico-forestale per le avverse congiunture atmosferiche (quello della sistemazione idraulico-forestale è, per me, il problema dei problemi del nostro paese) e si imponeva, altresì, la necessità di un intervento veramente massiccio dello Stato nelle zone depresse per fornirle di strade, di acquedotti, di fognature e di edifici scolastici.

Tutto ciò è avvenuto, ripeto, mentre la situazione richiedeva non già che si fossero fatti miracoli, che in terra non si possono fare, ma che vi fosse stato un ritmo crescente, anno per anno, delle opere pubbliche, particolarmente, ripeto, nelle zone depresse.

Tutto ciò è avvenuto, aggiungo, con una disoccupazione crescente anno per anno nel nostro paese. D'accordo che i lavori pubblici non devono avere il fine precipuo di andare incontro alla disoccupazione. Questo è un fine indiretto, vorrei dire secondario rispetto al fine primario, ma comunque anche questo è un fattore umano, a volte con aspetti di tragica gravità, che deve essere tenuto ben presente dagli uomini di governo. La situazione richiedeva che si facesse di più ed invece si è fatto di meno, in maniera che i problemi più grossi rimangono sempre aperti sul tappeto, come io mi sforzerò di dimostrare subito appresso. Sicché, anche la disoccupazione, malgrado una conclamata politica di massicci investimenti pubblici, ha continuato a crescere anno per anno, mese per mese.

Voglio portare rapidissimamente dei dati riguardanti solo una provincia del Mezzogiorno, quella di Salerno, una provincia cioè nella quale dovrebbe operare anche la Cassa per il Mezzogiorno. Ebbene, malgrado la Cassa per il Mezzogiorno, malgrado questa conclamata politica di massicci investimenti in opere pubbliche, malgrado i cantieri di lavoro e l'emigrazione, il numero dei disoccupati, che già nella piena estate del 1951 raggiungeva la cifra paurosa di 30.747 unità, è salito nel giugno del 1952 a 62.036 unità. Questo dato è fornito dal bollettino della camera di commercio di Salerno. Abbiamo, quindi, avuto un aumento del 100 per cento dei disoccupati in una delle tante province del mezzogiorno d'Italia.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

Si potrebbe obiettare: che cosa c'entrano i lavori pubblici? C'entrano anche quelli, almeno per la loro parte di responsabilità, in quanto il genio civile di Salerno (dato pubblicato sempre dal bollettino della camera di commercio) comunicava che nel 1949 erano stati iniziati 361 lavori per un importo di 3 miliardi 32 milioni, con giornate operaie impiegate 391.978 nell'anno, con una media giornaliera di 1.302, mentre nel 1951, già in opera la Cassa per il Mezzogiorno, eravamo scesi a 270 lavori pubblici iniziati per 2 miliardi 138 milioni; giornate operaie impiegate: 335 mila; media giornaliera degli operai occupati: 1.114.

Come vedete, questa contrazione dei lavori pubblici, che ha il corrispettivo nella contrazione dell'occupazione operaia (prima ne ho date le cifre per tutta Italia e per l'intero mezzogiorno d'Italia), adesso esaminata dall'angolo visuale di una provincia del Mezzogiorno (Salerno), vedete come assume degli aspetti più crudi quando si sappia che in quel raddoppio dei disoccupati della nostra provincia sono comprese anche alcune migliaia di operai che non hanno trovato lavoro nei lavori pubblici, perché si è eseguito un numero minore di lavori pubblici nella nostra provincia.

Questa discesa addirittura paurosa dei lavori pubblici è avvenuta prima con il ministro Tupini ed è continuata ad avvenire, purtroppo, con il ministro Aldisio. Tutto ciò, onorevoli colleghi, è la conseguenza necessaria e fatale di tutta l'impostazione della politica economica del Governo, dell'impostazione di tutto il bilancio dello Stato oltreché del bilancio dei lavori pubblici. L'impostazione di tutta la politica economica del Governo è soffocata nelle spire dell'economia atlantica e dell'economia americana; essa soffre, in tutti i suoi riflessi, dell'asservimento all'economia atlantica e all'economia americana e soffre anche e soprattutto della mancata attuazione di serie riforme di carattere sociale. Sicché una necessaria, fatale riprova di questa situazione tristissima è stata ed è lo svuotamento di competenze del Ministero dei lavori pubblici, cosa che ha finito per aggravare la disorganicità degli investimenti pubblici, quali che siano questi investimenti. In conclusione, si tratta di un bilancio, quadriennale o quinquennale che sia, negativo, direi quasi fallimentare. Con un'altra politica, invece, con una politica di unità nazionale, con tutta una diversa impostazione della politica economica e sociale del nostro paese, mobilitando con slancio tutte le forze della produzione, del lavoro e della tecnica,

si sarebbe potuto presentare un bilancio ben diverso, molto simile a quello dei paesi che voi diffamate, di quei paesi dove, secondo voi, si lavorerebbe con il sistema dei lavori forzati. Quei paesi hanno saputo realizzare imponenti piani quadriennali e quinquennali anche e, forse, soprattutto, nel settore delle opere pubbliche; ed oggi, i governi di quei paesi possono offrire alla meritata fiducia dei popoli dei consuntivi veramente imponenti. Voi offrite, invece, un bilancio negativo, direi quasi fallimentare; e, meritatamente, ne dovrete subire, la prossima primavera, la più estesa condanna del corpo elettorale allorché vi presenterete alla resa dei conti. Nè, onorevole Aldisio, un'eventuale ripresa *in extremis* dei lavori pubblici potrebbe salvare la democrazia cristiana.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Le nostre ditte non riescono ad assorbire tutti i lavori che sono in corso, purtroppo,

AMENDOLA PIETRO. Nei mesi di marzo, aprile e maggio è stato segnato un incremento cospicuo dell'occupazione operaia; ma non sappiamo quanti di quei milioni di giornate lavorative fossero da imputare ai cantieri di lavoro.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Faremo i conti anche con quei paesi ai quali ella si riferisce. Anche noi abbiamo buone notizie, onorevole Amendola.

AMENDOLA PIETRO. Le migliori sono le nostre.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Forse, le migliori le abbiamo noi. I raffronti li faremo dopo.

AMENDOLA PIETRO. Comunque io volevo dire che una eventuale ripresa sullo scorcio della legislatura, alla vigilia delle elezioni politiche, lascerebbe il tempo che trova, non incanterebbe nessuno; in quanto voi, democrazia cristiana, dovete essere giudicati sulla base di tutta la legislatura e non certamente sulla base di una effervescenza elettorale di lavori pubblici manifestatasi all'ultimo momento.

La sua colpa, onorevole ministro (ella conosce il mio personale sentimento verso la persona di Salvatore Aldisio che, forse per debolezza sentimentale, distinguo dalla persona del ministro democratico cristiano dei lavori pubblici), o comunque il suo errore, malgrado la sua buona intenzione iniziale, è di non essersi ribellato, di non aver saputo ribellarsi a questa linea politica di carattere generale per quella che era la sua applicazione e la sua derivazione nella politica di lavori pubblici; e di avere calcato (volente o

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

nolente, sono i fatti che contano) fedelmente le orme del suo predecessore. Eppure noi la avevamo messo in guardia, come avevamo messo in guardia l'onorevole Tupini, contro una visione rosea, addomesticata della realtà, contro tutta una serie di illusioni che ad un superficiale esame si sarebbero dimostrate insussistenti: la avevamo messo in guardia sulla gravità dei problemi che andavano affrontati con ben altri e più efficaci strumenti legislativi, con ben altre visioni organiche e soprattutto con una diversa impostazione finanziaria.

Non ci si dette ascolto, si diceva che noi parlavamo per partito preso. Io potrei sottoscrivere le relazioni dei relatori della maggioranza al Senato e alla Camera, pressoché integralmente (evidentemente meno l'invito finale a votare il bilancio), relazioni che danno un quadro molto realistico e pertanto, purtroppo, molto grigio di quella che è la situazione dei lavori pubblici e dello stato dei vari problemi e della loro soluzione. Ma io, oggi, non provo alcuna soddisfazione nel vedere che i fatti ci hanno dato ragione, allorché io leggo queste relazioni e i resoconti delle discussioni parlamentari di qualche anno indietro a proposito, per esempio, delle leggi Tupini.

Ricordo che si giustificò allora lo scarico di responsabilità e di oneri da parte dello Stato appunto con l'esistenza delle nuove leggi Tupini. Noi ci affannammo a sgolarci per mettere in guardia il ministro Tupini, il padre delle leggi, e i colleghi tutti, sul fatto che queste leggi, soltanto dopo molto tempo, con molto ritardo, avrebbero dato qualche frutto; che queste leggi non avrebbero dato tutto ciò che da esse si pretendeva, e che la situazione in proposito invece di migliorare sarebbe peggiorata.

Ebbene il senatore Tupini, nella seduta del 4 ottobre 1949, diceva:

« A me preme affermare fin da questo momento dinanzi alla Camera che se anche il bilancio di quest'anno porta come autorizzazione di nuova spesa la somma di 77 miliardi, tuttavia non si può non tener conto, anzi si deve tener conto, di quelli che sono gli stanziamenti relativi alle possibilità operanti delle tre leggi, sulle quattro che la Camera e il Senato recentemente hanno approvato, le quali comportano, *grosso modo*, un importo di spesa che fa salire la cifra di questo bilancio, nei confronti di quello dell'anno scorso, a ben 70 o 80 miliardi in più.

« Né si dica, come mi pare abbiano affermato l'onorevole Cacciatore e, se ben ricordo, anche l'onorevole Pietro Amendola, che que-

ste leggi andranno in funzione con un notevole ritardo. È vero che le leggi sono state approvate recentemente, è vero che il loro meccanismo potrà subire quell'attrito fisico iniziale che io più volte ho indicato al Parlamento in sede di discussione di quelle leggi, ma io posso dirvi, onorevoli colleghi, che le due leggi fondamentali, per l'edilizia sovvenzionata e per le opere di competenza degli enti locali, già sono avviate ad esecuzione; tanto è vero che le somme previste per l'edilizia sovvenzionata sono già state quasi tutte disposte, e che da molte parti mi vengono notizie — posso anche precisarvi quelle di Roma — che entro dieci o quindici giorni dal momento in cui parliamo, con un primato autentico di celerità, le prime case andranno in cantiere.

« Anche per quanto riguarda l'applicazione della legge sugli enti locali, di cui ieri in modo particolare ha parlato l'onorevole Ambrico, e a cui ha fatto riferimento poco fa l'onorevole relatore, posso darvi concrete assicurazioni. Si è accennato ad una certa indolenza degli enti locali dell'Italia meridionale, ma io sono in grado di poter smentire questa voce e diradare questi dubbi. Può darsi che in alcuni comuni avvenga ciò che ieri deplorava l'onorevole Ambrico, ma, se debbo dare un giudizio basato sulle cifre che sono tuttora a mia disposizione, io posso dire alla Camera che, su 126 miliardi di richieste di concessioni in applicazione della legge sugli enti locali, 75 miliardi sono da imputarsi precisamente a richieste pervenute dagli enti locali dell'Italia meridionale ed insulare. Senza dire che la legge sulle opere a pagamento differito andrà pure essa nel prossimo novembre in applicazione, e potrà rappresentare una forte possibilità di occupazione e di costruzioni in tutto il vasto settore delle opere di competenza statale ».

E via di questo passo. A rileggere ora quelle parole, c'è veramente da chiedersi: sogno o son desto?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Siamo desti tutti.

AMENDOLA PIETRO. Siamo desti noi. Forse sognava il ministro, il 4 ottobre 1949.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Quella legge cammina, e comincia a camminare bene.

BOTTONELLI. Cammina come i gamberi!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. No, cammina normalmente.

AMENDOLA PIETRO. Cammina tanto bene, che l'onorevole Sullo ha presentato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

una proposta di legge, annunciata l'11 dicembre 1951, la quale parte da una premessa insostenibile: « Onorevoli colleghi, riconosciamolo, eravamo tutti piuttosto ottimisti, quando, nel luglio 1949, la Camera dei deputati approvò il disegno di legge Tupini per agevolare l'esecuzione di opere di interesse degli enti locali ». Ottimista sarà stato l'onorevole Sullo ed i colleghi della democrazia cristiana; noi, certamente, non eravamo ottimisti, ed il nostro non ottimismo è consacrato nei verbali, negli atti delle discussioni parlamentari.

Comunque, l'onorevole Sullo continua: « La crisi c'è ed è seria. Le cifre hanno un loro linguaggio che non ha bisogno di molti commenti. Nell'esercizio 1949-50 furono autorizzati contributi statali per un miliardo di lire; poiché il contributo è variabile, ma in media può ragguagliarsi al 4,50 per cento della spesa totale, le opere da eseguire potevano valutarsi in circa 22 miliardi. Nell'esercizio successivo furono autorizzati contributi per 2.100 miliardi, relativi ad un volume di lavori di oltre 42 miliardi. Nell'esercizio 1951-52 sono stati autorizzati contributi per miliardi 2.260, con possibilità di opere per oltre 45 miliardi ». Totale: miliardi 22, più 42, più 45, fanno 109 miliardi di lavori.

Continua la relazione Sullo: « Alla data del 10 dicembre 1951, cioè a 18 mesi dall'inizio dell'esercizio 1950-51, il Ministero dei lavori pubblici aveva emesso decreti di impegni definitivi per lire 553.066.547, in proporzione di circa il 18 per cento dei contributi impegnabili per i suddetti due esercizi. Alla stessa data, la Cassa depositi e prestiti aveva concesso mutui perfezionati per 14.928 milioni, che approssimativamente rappresentano il 25 per cento delle pratiche da sbrigare. I mutui perfezionati e perfezionandi assommano insieme a milioni 42.626: se ne deduce che il 35 per cento dei finanziamenti previsti non era stato neppure richiesto. Se facciamo poi una rapida indagine sui lavori effettivamente compiuti, in base ai certificati di pagamento degli acconti, o ai contributi versati agli enti locali dal ministero, le conclusioni sono tanto stupefacenti quanto catastrofiche ».

Conclude la relazione: « Su 553 milioni di contributi concessi, i pagamenti del ministero sono stati di appena lire 1.864.351. Correlativamente, la Cassa depositi e prestiti registra pagamenti in acconto per appena 618 milioni, sui 15 miliardi circa di mutui concessi. Avere erogato poco più di mezzo miliardo su 64 miliardi di opere previste per

legge: ecco il consuntivo più fedele e più sintetico ! ».

Questa è dunque la situazione, a distanza di tre anni dal 4 ottobre 1949, giorno in cui l'ottimista ministro Tupini, rispondendo alle nostre domande che esprimevano un senso di preoccupazione, di perplessità e di riserva, diceva che avremmo dovuto stare tranquilli, perché presto i lavori sarebbero stati avviati ad esecuzione.

Ma di questo avviso non è soltanto l'onorevole Sullo; mi sembra che anche i relatori siano sulla stessa linea, quando si leggono parole come queste nella relazione di maggioranza, compilata dall'onorevole Bernardinetti: « Non si può tuttavia sottacere che specialmente la legge n. 589 deve essere assolutamente riveduta. Essa, all'atto pratico, si è infatti dimostrata pressoché inoperante » (se la lingua italiana ha un senso, mi sembra che l'espressione sia abbastanza chiara), « a causa delle difficoltà che incontrano gli enti locali nella lunga ed estenuante procedura e nella stipulazione dei contratti di mutuo con la Cassa depositi e prestiti e altri enti finanziatori ». E, a pagina 17, la relazione dell'onorevole Bernardinetti dice: « Con la legge n. 589, come già precisato in altro capitolo, sullo stato di previsione della spesa per l'anno 1952-53 è previsto un finanziamento di lire 600 milioni, pari ad un volume di lavori per circa 15 miliardi.

A parte le considerazioni già fatte sulla legge Tupini, è doveroso riconoscere che tali finanziamenti fino ad ora non hanno sortito un concreto effetto pratico. » Questo ha detto l'onorevole Bernardinetti nella sua relazione.

Anche il senatore Romano, così si esprime a pagina 20 della sua relazione: « Circa la seconda categoria di opere, e, cioè quelle sovvenzionate con i fondi della legge 3 agosto 1949, n. 589, si rileva che, in generale, la percentuale degli impegni definitivi rispetto alle promesse si mantiene assai scarsa, il che è da attribuire alle note cause che ostacolano la sollecita applicazione delle provvidenze di che trattasi, e che si identificano principalmente con la macchinosità della procedura e con la difficoltà per i comuni di garantire le operazioni di mutuo. Tale stato di disagio è più accentuato nell'Italia meridionale e insulare. ».

E ancora il senatore Romano a pagina 11 della relazione dice: « In particolare, occorrerà portare l'attenzione sulle conseguenze che scaturiscono dalle leggi 12 luglio 1949, n. 460, 2 luglio 1949, n. 408, e 3 agosto 1949, n. 589.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

La prima di esse non solo si è dimostrata inoperante, tanto che i fondi assegnati nel 1949-1950 non risultano impegnati in linea definitiva che per la metà circa del loro importo, ma dannosa all'erario per l'elevato costo delle opere che vengono eseguite a pagamento differito ».

Le famose opere a pagamento differito, che secondo il ministro Tupini dopo poche settimane avrebbero dovuto essere avviate a compimento! E così seguita la relazione: « La seconda, non potendo soddisfare a tutte le richieste, ha creato e crea troppi malumori e sperequazioni senza che sostanzialmente risolveva il problema della casa. La terza, specie per l'Italia meridionale e insulare, si è dimostrata inoperante a causa delle difficoltà che incontrano gli enti locali in ordine alla stipulazione dei contratti di mutuo attraverso una procedura lunga ed estenuante ». Quindi, è una ben triste ed amara soddisfazione leggere nelle relazioni dell'onorevole Bernardinetti, del senatore Romano e dell'onorevole Sullo alla sua proposta di legge, queste affermazioni, che corrispondono esattamente alle previsioni che nel lontano 1949 noi abbiamo fatto. Sapevamo già da allora quella che era la situazione dei bilanci comunali; conoscevamo l'impossibilità, talvolta, per questi bilanci di accollarsi anche il solo onere delle spese di progettazione; sapevamo già allora che l'articolo 13 difficilmente avrebbe funzionato; e non mi consta a tutto oggi che abbia funzionato. Quindi, tutta una procedura macchinosa ed estenuante: permessi e contropermessi, che, il più delle volte, non arrivano, mentre arriva ai comuni l'ordine tassativo dalle prefetture e dalla commissione centrale di finanza di aumentare al massimo le imposte di consumo, raggiungendo la tariffa massima con l'addizionale del 50 per cento. Quindi, siamo rimasti all'incirca allo *statu quo ante*.

Ed io veramente mi associo alle proposte e ai rilievi fatti in materia soprattutto dagli onorevoli relatori della Camera e del Senato, per vedere di sbloccare questa situazione stagnante. Si arrivi, almeno, a completare le opere iniziate coi fondi contro la disoccupazione, che rimangono ancora incompiute in tanti comuni del nostro paese.

Ed io sarò anche grato all'onorevole ministro se, oltre alle cifre dei danni di guerra tuttora da riparare, ci vorrà fornire le cifre dell'importo delle opere iniziate e non terminate e che bisogna, prima e poi, terminare; anzi, bisogna terminare prima possibile, altrimenti, col passar del tempo, vanno deteriorandosi; cosicché i milioni spesi risulterebbero,

in definitiva, buttati via. E questo sarebbe veramente un peccato, anzi un delitto.

Mi associo alle proposte, mi associo alle critiche. Alcune le ho già citate. Potremmo ritornare sulle opere a pagamento differito, ad esempio, quelle che dovevano andare in cantiere a novembre. Ci informa l'onorevole Bernardinetti che i programmi di opere da eseguire a pagamento differito in base alla legge 12 luglio 1949 trovano gravi difficoltà nella realizzazione: molte gare sono andate deserte e in altre le imprese, che concorrevano, hanno avanzato richieste di aumento in misura oltremodo rilevante.

E a proposito della legge sull'incremento delle costruzioni edilizie il senatore Romano — e già l'anno scorso ce lo aveva detto l'onorevole Terranova nella sua sempre pregevole relazione — il senatore Romano, che ha maggior credito di un deputato comunista, esaminando il problema edilizio in generale e complessivamente, dice: « Prima di esaminare particolarmente queste varie attività, occorre soffermare l'attenzione su di un principio di ordine generale. Il problema dell'edilizia dovrebbe essere trattato in modo totale ed unitario. Troppi enti si occupano di edilizia con dispersione di mezzi e di energie, pur rispondendo nel merito la loro opera ad improrogabili necessità di ordine sociale. E così il Ministero del lavoro, attraverso l'I. N. A. Casa, va realizzando un vasto programma costruttivo, l'U. N. R. R. A.-Casas va attuando anche un suo importante piano la cui importanza può agevolmente desumersi dalla tabella H, il ministro dell'agricoltura fiancheggia le costruzioni rurali. Si propone, a questo punto, il problema se convenga concentrare tutte le diverse attività in un unico organismo, o se sia miglior partito porle sotto la direttiva ed il controllo del Ministero dei lavori pubblici, che, per la sua tradizionale esperienza, potrebbe regolarle con unità di criterio ».

Dopo di che viene a parlare delle cooperative e delle varie leggi per l'incremento edilizio; e ci ripete quanto sappiamo a proposito della legge Tupini, tutte le difficoltà cioè incontrate dalle cooperative per ottenere i mutui. E dice che situazione identica ci si prospetta nei confronti della cosiddetta legge Aldisio del 10 agosto 1950, « la quale prevede la concessione di mutui di favore al 4 per cento nei limiti del 75 per cento della spesa; essa però ha incontrato difficoltà di applicazione perché gli istituti di credito fondiario ed edilizio non trovano nel valore della costruzione sufficiente garanzia per l'investimento

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

durante il lungo periodo di ammortamento di 35 anni in cui il mercato edilizio può andare soggetto ad oscillazioni; e perciò gli enti stessi tendono a consentire mutui in misura inferiore al 75 per cento. Ciò non pertanto le difficoltà sorgono anche nell'applicazione funzionale della legge, giacché su 2711 domande esaminate a tutto il febbraio scorso ne sono state approvate soltanto 1.827 per un complessivo ammontare di lire 16.840.978.165. Però l'esecuzione dei lavori rimane ostacolata dalla difficoltà a trovare i mutui. Ne consegue perciò la necessità di affrontare il problema finanziario con consapevole senso di immediatezza, tenendo in particolare conto il contenuto sociale del fenomeno edilizio che interessa tante modeste categorie di lavoratori. Ed è imprescindibile dovere dello Stato concorrere con ogni mezzo possibile ad assecondare la soddisfazione di questo bisogno primario del cittadino, cercando soprattutto di rendere facile e meno costosa l'acquisizione del capitale attraverso opportuni congegni finanziari ».

Perché vi infligo la lettura di questi brani della relazione di un senatore democristiano? Unicamente per dimostrare che queste non sono situazioni di fronte alle quali voi vi siete trovati all'improvviso, da un giorno all'altro; erano situazioni ben previste quando queste leggi furono discusse e varate dal Parlamento. Quando si discusse alla Camera la legge Tupini, il ministro Tupini prevedeva che attraverso la sua legge, oltre che attraverso il piano Fanfani, si sarebbero potuti rapidamente costruire nel nostro paese 400-500 mila vani. Nell'aprile del 1949, quando discutevamo appunto la legge sull'incremento dell'edilizia, il ministro Tupini prevedeva che sulla base di questa legge, nonché sull'altra per accelerare la riparazione dei danni bellici alle abitazioni private, nonché sulla base del piano Fanfani-casa, si sarebbe puntato rapidamente sui 500 mila vani.

Noi, in base a tutti gli inconvenienti che già allora era lecito prevedere, facemmo invece presente che questi 500 mila vani non si sarebbero raggiunti, ma che nei primi anni non saremmo arrivati neppure ai 300 mila vani utili, fra ricostruzioni e nuove costruzioni, comprese le cooperative, i privati, gli istituti delle case popolari, l'I. N. A.-Casa, ecc. Ci fu detto che i fatti ci avrebbero smentito, che parlavamo per partito preso e in mala fede.

A che punto siamo? Per quanto riguarda i danni bellici, i vani distrutti furono un

milione e 878 mila, quelli gravemente danneggiati un milione e 132 mila, i lievemente danneggiati tre milioni e 788 mila. Al 31 giugno 1951 — sempre secondo «Documenti di vita italiana» — circa le abitazioni per i senza tetto, fra costruzioni nuove e ricostruzioni avevamo un totale di 181 mila vani, mentre a 267 mila ammontavano i vani riparati, con la seguente progressione per la prima voce negli ultimi anni: 60 mila vani nel 1948, 33.757 nel 1949, 21.594 nel 1950, 6.341 nel primo semestre del 1951. Invece, per quanto riguarda le abitazioni private ricostruite o riparate con il contributo dello Stato, avevamo un totale di ricostruzioni ammontante a 75.317 vani e un totale di riparazioni ammontante a 3.182.541 vani, con una progressione per le ricostruzioni, con riferimento alla legge Tupini n. 409, non già di 80-100 mila vani all'anno (quanti ne aveva previsto il ministro Tupini), ma semplicemente passando da 13.830 vani nel 1949 a 34.914 vani nel 1950, a 26.573 vani nel primo semestre del 1951.

Quindi, sotto questo aspetto, appare evidente che ci troviamo ancora sulle spalle almeno un mezzo milione di vani da riparare, ma soprattutto un milione e mezzo di vani da ricostruire. Orbene, se la legge Tupini n. 409 è stata benefica di qualche effetto, ha avuto però una portata molto limitata, perché non ci ha dato i 100 mila vani all'anno sui quali puntava il ministro Tupini.

Per quanto riguarda l'I. N. A.-Casa, questo istituto ci dovrebbe dare 800 mila vani in 7 anni, con una spesa di 300 miliardi. Al 31 dicembre del 1951, erano stati ultimati 40 mila alloggi per 200 mila vani. Considerando assieme i lavori fra iniziati e ultimati, al 31 dicembre 1951 avevamo 75.000 alloggi per 380.000 vani, dei quali 75.000 alloggi 25.000 erano stati già assegnati.

Ora, onorevole ministro, se alla data del 31 dicembre 1951 era stata impostata ormai circa la metà dei vani che ci deve dare il piano Fanfani (perché erano stati impostati 380.000 vani, che arrivavano a 450.000 con gli appalti già autorizzati), io le domando: nei cinque esercizi che seguiranno, se non interverranno altri cospicui stanziamenti, non avremo anche qui una parabola discendente, per cui da un ritmo di più di 100.000 vani, a quanti siamo attualmente, cadremo ad un ritmo molto più basso, almeno della metà?

Perciò le prospettive, per quanto riguarda l'I. N. A.-Casa, non sono rosee, non sono lusinghiere. Possiamo dire che lo sforzo massimo è stato realizzato, ed è stato rea-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

lizzato anche a spese dei lavoratori che, ricordiamolo, contribuiscono largamente, e l'I. N. A.-Casa sta per diventare un po' come un limone spremuto.

Circa le cooperative si è già discusso ampiamente sulla base della legge Tupini e sulla base della legge Aldisio. A parte la difficoltà di ottenere i mutui, entrano in giuoco anche l'alto costo delle aree fabbricabili e l'alto costo dei materiali da costruzione. A questo punto, onorevole ministro, richiamo la sua attenzione sul fatto della rarefazione del cemento in questi ultimi mesi. Credo che ella sia informato che il prezzo del cemento è andato alle stelle e alla borsa nera si paga 1.600 lire al quintale: prezzo all'incirca doppio di quello di poco tempo addietro, già largamente remunerativo per gli industriali monopolisti (perché anche in questo settore della produzione esiste una situazione di semimonopolio). Evidentemente, quello che conviene all'industriale è la combinazione più vantaggiosa fra quantità prodotta e prezzo. Questa però non è certo la più conveniente anche per il consumatore. Così si è arrivati a questa situazione, che il cemento non si trova, e molte soste recenti nei lavori pubblici, anche lunghe, sono state giustificate con la impossibilità di trovare il cemento.

CERAVOLO. Per i molti lavori che si fanno adesso.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non c'è mancanza di cemento. C'è una maggiore richiesta.

DAL POZZO. Le fabbriche producono meno di quello che potrebbero, per fare aumentare i prezzi e praticare il mercato nero.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non dica cose che non reggono. La verità è che c'è una maggiore domanda, per venire incontro alla quale è stata aperta l'importazione senza discriminazione alcuna del cemento; abbiamo deciso di recente che l'« Arar » ritiri del cemento per fare da calmieratore del mercato nazionale.

STUANI. Alluminio ne abbiamo in Italia, eppure la Montecatini non fornisce le fabbriche del quantitativo richiesto. Io sono testimone di una fabbrica che non ha ancora ricevuto dalla Montecatini la fornitura richiesta di alluminio, ben tre mesi dopo averla ordinata ed anche pagata; quegli operai son costretti a lavorare a singhiozzo.

AMENDOLA PIETRO. Io attendo la risposta del ministro e ricordo solo che anni addietro la Italcementi ridusse il numero degli stabilimenti concentrando la produzione.

Stringendo in cifre tutta questa situazione abbiamo che le stanze dichiarate abitabili nel paese ammontavano a 121 mila nel 1948, a 158 mila nel 1949 e 267 mila nel 1950; detratte le ricostruzioni ammontavano nel 1949 a 104 mila e nel 1950 a 188 mila.

Certamente, comprendendoci anche i vani accessori, queste cifre salgono, arrivando a 259 mila vani nel 1949 e a 451 mila nel 1950. Se vogliamo anche i dati del 1951 li abbiamo soltanto per le costruzioni di vani nei capoluoghi o nei comuni di oltre 20 mila abitanti. Anche qui abbiamo un miglioramento: si passa da 156 mila vani utili del 1950 a 204 mila del 1951. Presumibilmente lo stesso incremento vi è stato in tutti gli altri comuni di Italia, con una media mensile delle opere eseguite di 11 mila vani nel 1949, di 23 mila nel 1950 e di 30 mila nel 1951. Queste cifre dimostrano innegabilmente che qualche cosa si è fatto, ma purtroppo non si è fatto tanto da far fronte alla situazione gravissima esistente in questo settore, sulla quale pesano non solo i danni arrecati dalla guerra, ma anche l'incremento demografico. Come è noto, la nostra popolazione è passata da 45 milioni e 540 mila del 1947 ai 45 milioni e 881 mila del 1948, ai 46 milioni e 121 mila del 1949, ai 46 milioni e 438 mila del 1950, con un incremento, al netto dell'emigrazione, di 300 mila unità all'anno. Col ritmo attuale dei lavori per le costruzioni edilizie, non soltanto non ci rimettiamo in pari con la situazione antebellica, ma continuiamo a peggiorare fatalmente di anno in anno, per l'incremento di popolazione cui ho accennato prima. Occorre poi tener conto che oltre alle necessità derivanti dalle distruzioni della guerra e dall'incremento della popolazione, vi è quella di dare un alloggio degno del nome alle 250 mila famiglie che vivono tuttora nelle caverne e nei tuguri, che con qualunque nome possono essere chiamati ma non con quello di casa civile.

Quali sono dunque, onorevole ministro, le prospettive per l'avvenire? Il piano I.N.A.-Casa, come abbiamo rilevato, si va esaurendo, le leggi che portano il nome suo e quello del suo predecessore hanno dato risultati inferiori alle promesse: che cosa ci si propone di fare dunque? Noi abbiamo il diritto di sapere da lei qualche cosa di chiaro, di preciso, trattandosi di uno dei problemi più angosciosi di quanti sono di competenza del suo ministero. È questo un problema, come quello delle opere di competenza degli organi locali di cui abbiamo parlato, è un problema anche questo che voi lasciate, al termine della legislatura, inso-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

luto ed anzi aggravato nei termini, perché quello che avete fatto non ha potuto nemmeno tenere testa al cammino fatale e inesorabile delle cose: cioè all'aumento annuo della nostra popolazione.

È un problema quindi, ripeto, che rimane anche esso aperto, sul tappeto, come rimangono aperti gli altri cui abbiamo accennato e su cui attendiamo una parola chiara e precisa per l'avvenire. Quando però noi sappiamo che questi, che erano i problemi più impegnativi sui quali erano messe più a prova la capacità l'iniziativa della democrazia cristiana al Governo, non sono stati risolti, ne deriva che questa capacità e questa iniziativa hanno dato frutti ben magri e ben scarsi.

Non voglio prolungarmi e lascio da parte altre cose, sia pure di un certo interesse. Lascio, tra l'altro, da parte tutte quelle questioni su cui mi trovo pienamente d'accordo col relatore Bernardinetti, e col relatore Romano al Senato, relative alla viabilità, agli acquedotti, alle fognature, all'edilizia scolastica, alle opere idrauliche, per cui essi hanno avanzato delle richieste, che cioè sia lo Stato ad assumersi, a suo completo carico, tutta una serie di opere. Noi sappiamo bene infatti che gli enti locali sono impossibilitati a provvedervi; e poiché nessun'altro ci provvede le cose rimangono al punto di prima e, col passare degli anni, si incancreniscono.

Lasciando dunque da parte tutte queste questioni e lasciando anche da parte il problema grosso della sistemazione idraulico-forestale, per cui si arriva al termine della legislatura — ed anche il bilancio di quest'anno ce lo conferma ancora una volta — senza che non soltanto si siano attuate le nuove opere necessitanti, ma senza che si sia neppure provveduto alla manutenzione ordinaria, per cui, per aver risparmiato qualche centinaio di milioni o qualche miliardo, si è poi avuta una certa dose di colpa per dei danni di miliardi.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non parliamo di colpe: caso mai, vi sono uomini autorevoli della sua parte che hanno detto che le colpe risalgono molto più in là, e c'è della gente nel mezzo la quale potrebbe disturbarci, caro onorevole Amendola, di queste sue parole.

AMENDOLA PIETRO. Onorevole ministro, è un uomo della sua parte, il senatore Romano, che ha scritto queste parole: «E non è affatto da escludere che la prolungata deficienza di manutenzione delle opere idrauliche dopo la guerra, pur non avendo contribuito a determinare le rotte degli argini del Po

nel novembre 1951, abbia potuto aggravare i danni minori verificatisi lungo tutte le arginature».

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Precisamente, onorevole Amendola: anche il senatore Romano poteva essere colpevole in materia. Non si salva nessuno: ma io mi salvo.

AMENDOLA PIETRO. E conclude ancor più giustamente il senatore Romano col dire che «la mancata o non adeguata manutenzione importa un continuo e progressivo deperimento delle opere con grave danno per la difesa idraulica». E dire che l'anno precedente l'onorevole Terranova, che è ottimista a rovescio, aveva scritto niente di meno: «Quest'anno la somma stanziata per calamità è di 800 milioni, cioè inferiore a quella stanziata nel precedente esercizio. C'è solo da augurarsi che questa cifra ci porti fortuna». E infatti, purtroppo, ci ha portato una bella fortuna! Dunque, non soltanto la mancanza della manutenzione ordinaria, ma anche la mancata sistemazione — a tutt'oggi — dei bacini idraulici. Abbiamo avuto la promessa, più volte annunciata, di una legge sui fiumi: finalmente nel mese di aprile, dopo tanto parlarne, alla vigilia delle elezioni amministrative nel Mezzogiorno, è stata presentata...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. No, il Mezzogiorno non c'entra: è una legge che riguarda soprattutto il settentrione.

AMENDOLA PIETRO... la proposta di spendere 17 miliardi in due esercizi per il Calore, per il Volturno, per il Garigliano e per il Simeto. Si tratta, dunque, del Mezzogiorno.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. E dov'è scritto? Non è per quei soli fiumi!

AMENDOLA PIETRO. La legge prevede un piano complessivo di 100 miliardi ripartiti in più annualità. Siccome intanto i 100 miliardi non ci sono, il ministro ha presentato la proposta di un anticipo di spesa nel mese di aprile al Senato, proponendo cioè di spendere nel frattempo i primi 17 miliardi proprio dalle parti nostre, per il Calore, per il Volturno, per il Garigliano e per il Simeto.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Macché Calore e Simeto! Per tutti i fiumi pericolosi d'Italia! Perché vuole portarli per forza là? Per dire che quella è una legge elettoraleistica? Ho annunciato quella legge un anno prima!

AMENDOLA PIETRO. Poi è passato un anno dall'annuncio, e solo alla vigilia delle elezioni ha presentato il disegno di legge.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. No, no! A questo modo ella si assume la respon-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

sabilità di indurre il Governo a non presentare in questo momento nessun provvedimento, perché siamo alla vigilia di un'altra elezione.

Una voce all'estrema sinistra. Presentatene uno sulla riforma agraria!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Direste che è una speculazione elettorale! Vi conosciamo!

AMENDOLA PIETRO. Comunque, non importa quali possano essere gli utili diretti o indiretti di carattere elettorale, ma il grave è che si chiude la legislatura, e anche questo grosso problema rimane tale e quale come lo avete trovato.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Non è vero! C'è un disegno di legge presentato al Parlamento, che nessuno dei nostri predecessori ha avuto il coraggio di presentare!

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono giunto al termine del mio dire. Avrei potuto trarre altri elementi *ex ore adversario* (dal senatore Romano, dall'onorevole Bernardinetti) per denunciare altre cose molto gravi e dimostrare che i problemi rimangono all'incirca tali e quali come li avete trovati e che, quindi, questa legislatura si chiude per voi democratici cristiani — come Governo, come maggioranza — con un consuntivo assai magro, direi negativo e quasi fallimentare. È proseguita in sostanza, in questi anni, una politica disorganica (non so quanta colpa se ne debba fare al ministro Aldisio e quanta ne ricada sul Governo e sul partito di maggioranza), una politica disorganica, con pluralità di enti e pluralità di finanziamenti, per cui il Ministero dei lavori pubblici poi, a tutta riprova, si è andato svuotando della maggior parte delle sue competenze: ed è veramente grave veder confermata quella che è stata la nostra principale accusa, il nostro cavallo di battaglia durante tutti questi anni, proprio da un autorevole rappresentante della democrazia cristiana, quale è il senatore Romano, quando ha scritto questo (ed io lo confermo in pieno): « Finora, purtroppo, la politica dei lavori pubblici non ha proceduto con quella visione unitaria desiderabile, per mancanza di un piano organico di opere da attuare nel tempo con criterio predeterminato sia dal punto di vista tecnico che sociale. I singoli lavori spesso slegati e frammentari, reclamati non di rado da esigenze spiccatamente politiche e locali, non sempre possono corrispondere a finalità concrete: un adeguato preordinamento organico delle opere è presupposto indispensabile per una esecuzione rispondente al carattere economico e sociale. Il programma annuale do-

vrebbe rappresentarne la graduale attuazione che, in definitiva, verrebbe a dare assetto ad un complesso organico, proiettato nel tempo. Questo sistema darebbe così la possibilità dell'orientamento a riguardo del metodo di esecuzione che potrebbe periodicamente ammodernarsi in correlazione col progredire della tecnica e con le condizioni locali eventualmente mutate ».

Parole sante, che veramente possiamo sottoscrivere, compresi virgole ed accenti, alle quali altre ha aggiunto o sono state aggiunte particolarmente nei confronti della Cassa per il Mezzogiorno, per il mancato coordinamento tra il ministero ed essa. È stato cioè confermato quanto noi avevamo più volte denunciato da questa tribuna. Ed è proseguita anche, onorevole Aldisio (questo mi dispiace veramente per lei), una sorta di malcostume politico elettorale, anch'esso più volte denunciato, per cui (voglio citare un solo esempio) capita ogni anno che i programmi ordinari, prima ancora che vengano comunicati agli ingegneri capi del genio civile, vengono comunicati ai parlamentari della democrazia cristiana, ai segretari provinciali della democrazia cristiana...

TAROZZI. È vero!

AMENDOLA PIETRO. ... e gli ingegneri capi sono costretti a leggerli sui giornali.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Ella sa che l'ho smentito in pieno. È inutile che insista.

MESSINETTI. Lo deve impedire!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Io comunico le opere ai prefetti.

AMENDOLA PIETRO. Tutto ciò, poi, porta a delle conseguenze sovranamente ridicole.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* È un costume che avete instaurato voi. Ve ne dimenticate? (*Applausi al centro e a destra.*)

AMENDOLA PIETRO. L'attendiamo alla prova.

Gli egregi colleghi, infatti, si affannano e si affrettano a scrivere ognuno per conto suo alla sezione della democrazia cristiana locale e al sindaco locale, il quale — povero Cristo — si vede arrivare 4-5 telegrammi dal parlamentare Tizio, Caio, Sempronio. Ognuno dice che è per merito suo che è stata fatta quell'opera, che si è avuto quello stanziamento, e tutti assieme cascate nel ridicolo, perché, poi, il sindaco non crede più né a Tizio, né a Caio, né a Sempronio, e fa bene, perché egli sa altrettanto bene che sia Tizio, che Caio e Sempronio non se lo sono neppure lontanamente sognato di interessarsi di quell'opera, e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1952

se vi è qualcuno che ha speso qualche parola alla Camera e al Senato per sostenere la necessità di quell'opera è stato tante volte proprio un deputato e un senatore dell'opposizione.

Comunque, queste comunicazioni del suo gabinetto mettono in una situazione di disagio i suoi funzionari, che sono costretti a leggere sui giornali i programmi dei lavori prima ancora che vengano loro comunicati dagli organi superiori.

Queste comunicazioni però, e l'effervescenza elettorale di lavori che vi sarà possibile realizzare, non basteranno di certo — a nostro modesto avviso — a darvi il passaporto a tutti quanti per la prossima legislatura. Vi occorrerà un passaporto falso,....

LONGONI. Crepi l'astrologo!

AMENDOLA PIETRO.... e per questo state preparando una legge tale da riabilitare Acerbo, condannato a morte dalla nostra Alta Corte di giustizia, appunto per una legge che per certi aspetti era migliore di quella che state per varare. Avete la coscienza inquieta, signori della democrazia cristiana, avete la coscienza inquieta, perché non avete mantenuto gli impegni presi e perché avete deluso le troppe illusioni eccitate alla vigilia del 18 aprile. Questo è avvenuto perché prigionie-

ri, volenti o nolenti, della politica e dell'economia atlantica. E per questo fatto siete mancati a quelli che erano i doveri e a quelle che erano le responsabilità dell'ora, che vi imponevano una più larga, più audace e più efficace politica anche nel settore dei lavori pubblici.

Le cifre che ho portato all'inizio del mio dire lo documentano e costituiscono uno dei maggiori capi di accusa contro di voi. Per questo fatto voi avete la coscienza inquieta avvicinandosi l'ora del rendiconto: avete la coscienza inquieta, perché temete e scontate in anticipo la condanna popolare, quella condanna che noi, signor Presidente e onorevoli colleghi, anticipiamo in questa sede, anche in questo campo, votando contro il bilancio dei lavori pubblici. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta notturna.

La seduta termina alle 20,5.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI